



ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino

53

COSE NOSTRE

Pinelli: cinquant'anni da quella notte

MEMORIA STORICA

Quico Ferrer, il nipote di Francisco

ANNIVERSARI

100 anni di "A Batalha"

INFO EDITORIALI

Il Maggio '68 non è mai finito!

LA RETE

L'editoria anarchica si incontra a Barcellona

COVER STORY

Aníbal de los Santos e il suo anarchismo concreto

SPECIALE VENEZIA '84

Per il 35° anniversario un dossier con una testimonianza di Tomás Ibáñez, l'elenco delle relazioni e la lista delle sessioni di studi. Il tutto corredato dai bellissimi disegni di Fabio Santini.

COSE NOSTRE 5

Cinquant'anni da quella notte:
le iniziative per Pino

Nuove coordinate bancarie

Nuovi materiali per la mediateca

Disponibili le registrazioni audio
del seminario "Pensiero e azione"

Intervista biografica a Cesare
Vurchio

Maso Agostino detto Tino
di Elis Fraccaro

Ai margini del mercato. Ricordo di
Fabio Meregalli

MEMORIA STORICA 14

Quico, il nipote di Francisco Ferrer
di Tobia Imperato

Dalla Spagna al Brasile, breve storia di
una famiglia anarchica
di Marcolino Jeremias

ANNIVERSARI 24

La presenza di Venezia '84 nel 2019
di Tomás Ibáñez

Elenco (quasi) completo delle relazioni
scritte per l'Incontro Venezia '84
a cura di Sara Giulia Braun e Franz Mosca

Le sessioni del convegno di studi

I cento anni di "A Batalha"
di António Baião

INFORMAZIONI EDITORIALI 37

Il Maggio '68 non è mai finito!
di A. Soto

Anarquistas ¡Y orgullosos de serlo!

LA RETE 42

L'editoria anarchica si è data
appuntamento a Barcellona
di Abi

Antifascisti senza patria a Villa Minozzo
di Abi

COVER STORY 46

L'anarchismo concreto di Aníbal
di Raquel Fosalba Cagnani




Redazione: il collettivo del Centro studi libertari/Archivio
Giuseppe Pinelli

Impaginazione: Abi

In copertina: Aníbal de los Santos Gadea (1941-2019) in
una foto scattata durante l'Incontro internazionale anarchico
Venezia '84. Vedi la sua nota biografica in Cover Story.

Quarta di copertina: Manifestazione per il Primo Maggio della
Bangladesh AnarchoSyndicalist Federation.



A 35 anni di distanza dall'Incontro internazionale anarchico Venezia '84, vogliamo rivisitare quell'evento, impresso nella memoria dei tanti che vi hanno partecipato, per evidenziare la svolta che ha sancito e che è ormai parte integrante della storia anarchica. Quell'incontro, infatti, è forse stato il primo momento collettivo che ha esplicitamente rivendicato l'esistenza di una pluralità di *anarchismi*, la cui forza sta proprio in una molteplicità che non cerca né sintesi né tanto meno egemonia. All'epoca, dopo il tumulto dei due decenni precedenti, si sentiva forte il bisogno di trarre le conclusioni da tutto quello che era stato detto e fatto, e di farlo mettendo a confronto le diverse esperienze. Era stata scelta la data simbolo del 1984 perché già allora si percepiva che il Grande Fratello stava progressivamente prendendo possesso, pur se in forme inattese, non solo della società ma degli stessi immaginari sociali. In quei formidabili giorni di settembre, Venezia è stata il contesto ideale che ha consentito il dispiegarsi dei tanti anarchismi che componevano e che sempre più compongono l'universo anarchico. Durante quell'incredibile "fiera delle diversità" – internazionale per davvero, con militanti provenienti da circa trenta paesi – era ben percepibile la comune intenzione di riconoscersi reciprocamente e al contempo ribadire la propria specificità. C'era una voglia palpabile di stare insieme, di parlare, di discutere anche in modo aspro, accettando però le differenze come parte costitutiva di un movimento e di un pensiero che tutto vogliono essere tranne che omogenei, univoci. È difficile dare a distanza di decenni il senso di quei giorni perché è stato essenziale viverli, come dice bene Tomás Ibáñez nella sua testimonianza video di cui pubblichiamo più avanti la trascrizione. Ma incontestabilmente il tratto che li ha resi eccezionali è stato proprio questo desiderio di incontrarsi e al contempo di misurare le distanze, non per annullarle ma per disegnare una prima mappa degli anarchismi in azione. E il tutto è avvenuto in modo spontaneo, grazie alla casualità di quei mille incontri e alla voglia dei convenuti di essere i protagonisti e non gli spettatori dell'incontro. Evocando la spontaneità (troppo spesso abusata), non stiamo affatto sottovalutando le intenzioni di chi, come noi, quell'incontro ha convocato e neppure l'enorme sforzo organizzativo di un gran numero di persone. Piuttosto, vogliamo evidenziare come le

modalità organizzative prescelte abbiano avuto a che vedere più con l'efficacia che con l'efficienza. Detto altrimenti, il composito gruppo internazionale che ha gestito l'organizzazione dell'incontro lo ha fatto in modo da lasciare quanto più spazio possibile all'*inaspettato*, ovvero a ciò che sarebbe potuto scaturire da quella miriade di incroci casuali resi possibili da una partecipazione internazionale e intergenerazionale. E questo ovviamente anche in presenza di un programma ben definito, e lungamente meditato, di incontri, mostre, dibattiti, spettacoli... A proposito del programma (più avanti trovate l'elenco dei relatori – oltre cento – e l'elenco delle sessioni), a distanza di tanti anni non si può non fare la seguente considerazione: i temi trattati sono per la maggior parte quelli che ancor oggi vengono proposti e discussi nei consessi anarchici. Il che è al contempo un bene e un male: se infatti, per un verso, la riflessione anarchica dell'epoca appare già focalizzata, magari con una certa lungimiranza, su alcuni passaggi chiave della contemporaneità, per un altro verso questa reiterazione dei temi nei decenni successivi sembra indicare che le risposte soddisfacenti non sono ancora state trovate; oppure, il che è peggio, che si discute ancor oggi di temi che erano centrali a un'altra epoca, ormai passata. Se oggi torniamo a parlare di Venezia '84 non lo facciamo dunque con spirito commemorativo, da "reduci", ma lo facciamo proprio perché ci preme riprendere con forza quel discorso sul rinnovamento dell'anarchismo di cui l'incontro internazionale è stato un momento topico. Per questo, anche su sollecitazione del CIRA di Lausanne (co-organizzatore, con l'Anarchos Institute di Montreal, dell'incontro veneziano), abbiamo pensato che valesse la pena mettere mano all'archivio e digitalizzarlo, cioè renderlo fruibile a quanti stanno oggi riflettendo nel concreto sulle vie che un anarchismo plurale deve prendere. La speranza è che il discorso continui, si arricchisca delle riflessioni passate (magari evitando di inventare il già inventato) e si spinga a esplorare l'inesplorato (invece di battere le solite piste). Stiamo dunque strappando agli acari testi e documenti e foto e disegni e bozzetti e lettere (ancora su carta velina), e stiamo digitalizzando il tutto. E siccome è difficile far trasparire dalle carte l'entusiasmo di quei giorni, abbiamo anche pensato di chiedere ad alcuni di quelli che erano presenti di mandarci una loro testimonianza video.

Tra i tanti materiali riemersi c'è anche un lavoro grafico di Fabio Santin degno di un antico amanuense: centinaia di disegni che riproducono, nel suo peculiare stile, le foto poi incluse nel libro fotografico *Ciao anarchici*, dedicato all'evento e pubblicato in quattro lingue l'anno successivo. A breve tutti i disegni saranno disponibili sul nostro sito, ma qui ne anticipiamo alcuni, sparsi nelle varie sezioni del Bollettino, giusto per dare un assaggio delle tante diversità presenti a Venezia in quel glorioso settembre: giovani e vecchi, donne (tante!) e uomini, ma anche un bel po' di bambini, vecchi combattenti e giovani ribelli, anarcosindacalisti e indigenisti, ecologisti e punk... Insomma, gli anarchismi.

Cinquant'anni da quella notte: le iniziative per Pino

Con l'avvicinarsi del cinquantesimo anniversario della morte di Giuseppe Pinelli e della strage di piazza Fontana, si assommano le iniziative che intendono dare senso compiuto a questa importante ricorrenza, tracciando un percorso lungo tutto il mese di dicembre. Il 17 settembre avrà luogo a Milano un'assemblea cittadina proprio allo scopo di coordinare le parti interessate all'organizzazione di queste iniziative e giungere possibilmente alla compilazione di un calendario comune.

Per quanto riguarda il nostro centro studi, vi segnaliamo che questo autunno è in uscita per i tipi di elèuthera una nuova docu-fiction di Paolo Pasi intitolata *Giuseppe Pinelli, una storia*, che verrà presentata in anteprima a novembre durante la fiera di BookCity Milano e di cui si parlerà sicuramente nel corso di incontri successivi.

Stiamo inoltre organizzando un grande evento, in collaborazione con altre realtà milanesi, per il pomeriggio del 15 dicembre, che possa servire da punto focale per il progetto "Pinelli: una storia" a cui ci siamo dedicati negli ultimi tempi e il cui lavoro proseguirà anche nel futuro.

Il centro studi sarà anche presente alla Vetrina dell'editoria e delle culture anarchiche e libertarie di Firenze dal 20 al 22 settembre con una postazione per la raccolta delle testimonianze di public history su Pino Pinelli.

Il 9 dicembre si terrà un incontro al Circolo Familiare di Unità Proletaria di viale Monza, al quale il nostro centro studi collabora, che prevede un dibattito, oltre alla proiezione di filmati.

Nel pomeriggio del 14 dicembre ci sarà una catena umana musicale che da piazza Fontana giungerà fino alla questura di via Fatebenefratelli. Si tratta di un'iniziativa nata

da alcuni musicisti e dalla famiglia Pinelli allo scopo di ricordare Pino e denunciare le trame che hanno portato alla sua morte in un modo diverso dal solito, con canti e suoni che attraverseranno la città.

La sera del 14 al Centro Sociale Micene, in zona San Siro, cioè nel quartiere in cui abitava Pino e la sua famiglia, avrà luogo l'iniziativa che da diversi anni contraddistingue questa serata, articolata coniugando il ricordo di Pino e quello degli eventi legati alla Strage di Stato, ad avvenimenti e lotte dell'oggi, a presentazioni di libri, a eventi spettacolari. Oltre allo stesso Micene, gli organizzatori sono la Federazione Anarchica Milanese e l'Unione Sindacale Italiana.

Le proposte in cantiere non si fermano a iniziative di piazza e incontri. "A rivista anarchica" sta infatti preparando un corposo dossier dedicato a Pino, composto di materiali, foto inedite, riflessioni e testimonianze, che verrà pubblicato all'interno del numero 438, in uscita a novembre. Inoltre, segnaliamo che è attualmente in produzione un film d'animazione documentario che racconta e ricostruisce gli ultimi giorni di vita di Pinelli.

Vi invitiamo a contattarci qualora voleste avere ulteriori dettagli sulle iniziative o sull'assemblea di coordinamento o se voleste segnalarci altre iniziative (non solo milanesi) in programma per Pino.

Nuove coordinate bancarie

Le coordinate bancarie del Centro Studi Libertari / Archivio Pinelli hanno subito una variazione, vi invitiamo pertanto ad aggiornare le vostre rubriche con le seguenti coordinate:

IBAN: IT42 Z030 6909 6061 0000 0139 901

intestato a: Centro studi libertari Giuseppe Pinelli

BIC/SWIFT: BCITITMM

banca: INTESA SANPAOLO

Restano invariate le modalità di donazione tramite Paypal.

Il cambio di IBAN prevede un periodo di tolleranza, pertanto se di recente avete effettuato donazioni utilizzando le vecchie coordinate non preoccupatevi: le abbiamo ricevute.

Approfittiamo dell'occasione per rinnovare i nostri ringraziamenti a tutti coloro che sostengono le nostre attività.

Nuovi materiali per la mediateca

La mediateca del Centro Studi Libertari si arricchisce grazie a una consistente donazione di Claudio Venza, a cui estendiamo in questa sede un ringraziamento ufficiale.

Si tratta di circa settanta audiocassette, che comprendono registrazioni di convegni, seminari e trasmissioni radiofoniche legate a tematiche di interesse libertario, nonché una serie di interviste che testimoniano della sistematica attività compiuta da Claudio nella raccolta delle esperienze e del pensiero di militanti dell'anarchismo italiano e internazionale della più varia estrazione.

Segnaliamo, tra queste ultime, un'intervista a Clara Thalmann e ai membri della Comunidad del Sur raccolte durante l'incontro internazionale anarchico di Venezia '84 e di cui vi proporremo prossimamente degli estratti nell'ambito dei lavori per il trentacinquesimo anniversario dell'incontro.

Il Centro Studi è attualmente impegnato nella catalogazione e digitalizzazione di questi materiali.

Di seguito una prima lista del contenuto dei nastri:

Intervista a Clara Thalmann, Venezia 1984;

Intervista alla Comunidad del Sur, Venezia 1984;

Intervista ad Attilio Bortolotti;

Intervista ad Augusto Barison, Padova 1984;

Intervista a Georges Balkanski (Georgi Grigorov), Parigi, 1988;

Intervista a Gino Bibbi, 1987;

Intervista a Giuseppe Ruzza, Gattinara 2002;

Intervista a Maurice Laisant (Union des Anarchistes), 1984;

Intervista a Stefano Romiti (combattente in Spagna), Firenze 1988;

Claudio Venza, *Il movimento anarchico in Italia dal 1945 a oggi*, 1981;

Storia e ragioni dell'antimilitarismo anarchico;

Francisco Madrid Santos, *Il movimento operaio italiano e spagnolo nel XIX secolo*, 1992;

Paco Madrid *sull'anarchismo spagnolo*, 2000;

Paco Rios, Dolores Marin, *Gli anarchici spagnoli*;

Convegno su Gaetano Bresci, Carrara 1985;

Antonio Lombardo, Nuto Revelli, *Convegno su Sacco e Vanzetti*, Villafalletto 1987;

Gino Cerrito, *Convegno su Armando Borghi*, 1978;

Pier Carlo Masini, Gianni Carrozza, Nico Berti, *Convegno di studi su Camillo Berneri*, Milano 1977;

Convegno Rivoluzioni e totalitarismi, Roma 1999;

Letture e commento di "Omaggio alla Catalogna", RAI 3;

Dibattito sul sindacalismo in Spagna, Radio Radicale.



Disponibili le registrazioni audio del seminario “Pensiero e Azione”

Nello scorso numero del Bollettino abbiamo pubblicato un dossier contenente un resoconto del seminario “Pensiero e azione: l’anarchismo come comunità militante e scelta di vita” (Marghera, 15 settembre 2018) insieme ad alcuni interventi selezionati.

Annunciamo che sono ora disponibili sul nostro sito web le registrazioni integrali del seminario, suddivise per relatore e corredate delle biografie dei relatori principali. È presente anche il dibattito avvenuto nel corso della sessione pomeridiana dell’incontro.

In questo modo speriamo da una parte di stimolare quel percorso di riflessione sull’attualità del pensiero anarchico e dell’azione libertaria, che prende le mosse dal pensiero e dalle biografie militanti di Amedeo Bertolo e Eduardo Colombo, cui il Centro Studi intende dedicare ulteriori energie nel prossimo futuro; dall’altra di arricchire, in via più generale, i materiali offerti dal nostro sito web e sfruttare sempre meglio le potenzialità della sua recente messa a punto.

Vi invitiamo quindi a visitare il sito del centro studi e prendere visione di questo e degli altri materiali disponibili. Buon ascolto!

centrostudilibertari.it/audio-pensiero-azione-2018

Intervista biografica a Cesare Vurchio

Vogliamo dedicare la dovuta attenzione anche a un altro materiale che è stato reso recentemente disponibile sul nostro sito web.

Si tratta di una lunga intervista a Cesare Vurchio avvenuta pochi mesi prima della sua scomparsa e condotta da Paolo Finzi per la regia di Fabiana Antonioli.

Cesare Vurchio (Canosa di Puglia, 1931 – Milano, 2015) è stato un militante anarchico attivo fin dagli anni Sessanta. Emigrato a Milano nel 1947, nel 1965 conosce Giuseppe Pinelli al Circolo Sacco e Vanzetti con il quale stringe una profonda amicizia. Verrà invitato proprio da Pinelli a unirsi al gruppo Gioventù Libertaria, del quale faceva parte, e in seguito parteciperà alla fondazione del gruppo Bandiera Nera e del Circolo Ponte della Ghisolfa. Nel 1976 è tra i fondatori del Centro Studi Libertari/Archivio Giuseppe Pinelli, del quale sarà per quasi quarant'anni una colonna portante, grazie al suo indefesso impegno nell'ordinamento e catalogazione di libri e materiali d'archivio e nella realizzazione di una miriade di altre attività fondamentali per il funzionamento quotidiano dell'Archivio stesso.

In questo video, Cesare ripercorre la propria vita e l'avvicinamento agli ideali anarchici, dipingendo un vivido spaccato della Milano degli anni Cinquanta, della sua amicizia con Pino e del ruolo che con lui condivideva, cioè di essere "i più vecchi tra i giovani" all'interno del gruppo in cui militava-

no. Una parte dell'intervista è dedicata alla visione anarchica maturata da Cesare. Ne emerge il ritratto di un uomo molto concreto eppure curioso, di temperamento profondamente anti-autoritario e sempre attento a non esercitare imposizioni sui tanti che con lui hanno fatto azione sociale.

L'intervista è accompagnata da un "indice" che identifica le tematiche trattate e permette di raggiungere agevolmente i passaggi che l'ascoltatore ritiene più interessanti.

Ringraziamo Fabiana Antonioli per averci fornito questo prezioso materiale.



centrostudilibertari.it/cesare_vurchio_bio_video

Maso Agostino detto Tino

di Elis Fraccaro

All'Ateneo degli Imperfetti, di solito il dibattito che segue la relazione tira per le lunghe, fino a sfumare quando dalla cucina cominciano a salire i primi odori della cena conviviale ormai pronta.

Quel sabato, con Piero Cipriano, tutto sembrava seguire la solita prassi ormai consolidata da anni di incontri, quando tutto fu interrotto da una telefonata. Era Annalisa, compagna di Tino da sempre e moglie da pochi anni. Ero stato il testimone di nozze.

Tino era morto disteso sul divano dove e come lo aveva lasciato un'ora prima. Infarto. Tino, Agostino Maso, avrebbe compiuto 68 anni in settembre. Faceva parte di quella comunità nata all'inizio degli anni Settanta che aveva trasformato Dolo, un piccolo paese della Riviera del Brenta, nota fino allora per le lussuose ville veneziane, in una enclave libertaria. Ridendo, noi "militanti severi" del Nestor Mackhno di Marghera li chiamavamo fricchettoni.

Quei "fricchettoni" sono dopo più di quarant'anni il nucleo dell'Ateneo degli Imperfetti. La storia di Tino si mescola inestricabilmente con la storia di questo Dolo. Di una esperienza sfociata nell'Anarchismo, fatta di amicizie, legami di paese, mutualismo, solidarietà, in cui il senso di rivolta, lascito del '68, aveva preso una connotazione politica decisamente libertaria.

Tino aveva cominciato a lavorare seguendo il fratello maggiore in Iraq ad appena 16 anni. Rivestimenti termici industriali. Veloce nell'apprendere era diventato un operaio specializzato, conquistandosi anche la fiducia e la stima degli operai e dei dirigenti dell'azienda dove lavorava. Ma Tino non era un operaio qualsiasi.

Era un ribelle. Con le idee libertarie aveva maturato la convinzione che il lavoro dovesse essere libero da padroni, autonomo e collettivo. Per oltre quaranta anni ha seguito questa regola lavorando insieme a molti compagni e condividendo le sue competenze anche quando era l'unico ad averle. E la regola era dividere sempre in parti uguali il ricavato. Con Tino ho lavorato anni insieme. All'inizio a fare rivestimenti termici, in seguito ad allestire negozi Benetton in giro per l'Europa. La ditta, con tanto di timbro e iscrizione alla Camera di commercio, si chiamava Isolfreak, l'aveva proposto Levis un altro compagno del Dolo.



Tino Maso (Dolo 7 settembre 1951 – 9 marzo 2019) durante le frenetiche giornate di Venezia '84. Sulla destra, semi-nascosto dal palo di uno stand, Umberto Del Grande della Crocenera Anarchica di Milano.

Al suo funerale ho ricordato che dopo Elettra, mia moglie, era la persona con cui ho dormito assieme più a lungo. E non si è mai lamentato del mio noto, quanto fastidioso, russare. Gli ho voluto bene anche per questo. Tante cose vorrei dire...

Nel 1984, il grande Incontro Internazionale Anarchico, ancora oggi ricordato con nostalgia da quelle decine di compagni di tutto il mondo che hanno partecipato e lo hanno reso possibile con lavoro e passione. Un successo. Un culo tremendo, e Tino era sempre al mio fianco. In previsione del convegno, come al solito, avevamo stabilito i compagni che si potevano ospitare, a Tino capitarono “i cinesi”. Erano i compagni di Hong Kong, e rimasero a Dolo, nella piccola casa sua e di Annalisa, invitando parenti e compagni a raggiungerli da Hong Kong per quasi un anno, o forse più...

C'è di quei momenti una foto, Tino con un carretto pieno di stoviglie che sta per raggiungere la tendone-cucina. È l'immagine con la quale vorrei chiudere questo breve ricordo, ma a pensarci bene anche quella di Tino, Levis, Urso e Gigi sotto la targa del “Largo Pinelli” [vedi retro di copertina del Bollettino 47] – una conquista del Dolo libertario – non sarebbe male.

P.S. Mi è stato chiesto di scrivere un ricordo di Tino. L'ho fatto con un groppo in gola. E ora ho paura di aver personalizzato troppo questa storia. Molti compagni hanno condiviso un percorso simile di vita con Tino, sono i miei compagni dell'Ateneo degli Imperfetti. A loro mi unisce ora anche il ricordo di questa comune grande amicizia.

Ai margini del mercato.

Ricordo di Fabio Meregalli

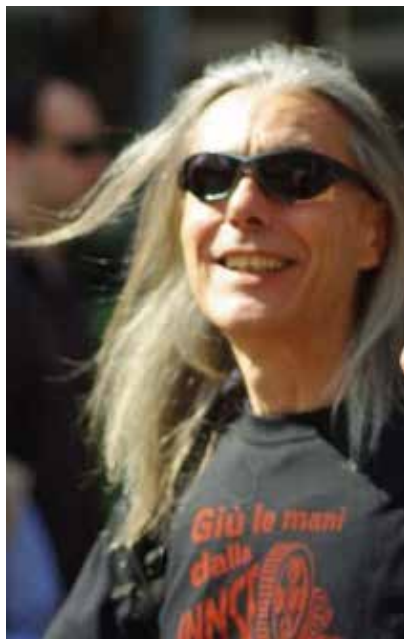
Milano, 28 ottobre 2018

Per un progetto come quello di elèuthera che ha sempre cercato di stare nel mercato cercando però di salvaguardare e promuovere un approccio artigiano al proprio lavoro, fornitori come la storica A Service, messa su da Fabio e da altri compagni, sono più unici che rari. Non avere sempre a che fare con anonimi individui che si preoccupano solo di chiudere contratti ma incontrare invece persone che riempiono di relazioni il loro lavoro, che si soffermano volentieri a scambiare due chiacchiere, a bere un caffè, a confrontarsi a partire dal proprio lavoro sulle svariate questioni di attualità non è cosa da sottovalutare. La A Service nella forma in cui la conosciamo oggi nasce nel 2001, quando Fabio Meregalli e Giampiero Camito decidono di unire gli sforzi e le energie in unica azienda. La loro amicizia però viene da lontano. Agli inizi degli anni Ottanta infatti Fabio comincia a lavorare alla Gestetner, storica azienda di ciclostili e fotocopiatrici, dove conosce fra gli altri anche Giampiero. Già in quegli anni ha inizio l'attività politica e sindacale che vede Fabio far parte del Consiglio di fabbrica, in questo caso Consiglio di azienda data la forma commerciale dell'azienda. Alla fine degli anni Ottanta la Gestetner si fonde con altre multinazionali del settore con conseguente ridimensionamento del personale. A distanza di pochi anni Fabio segue Giampiero e Massimo i quali nel frattempo, dopo un breve e insoddisfacente periodo come agenti di commercio sempre per la Gestetner, hanno aperto un'azienda in proprio con sede a Buccinasco. Dopo un anno circa di lavoro e a causa della distanza notevole fra Lambrate, quartiere dove abita, e Buccinasco, Fabio decide insieme a Gegè di aprire una propria attività più vicino a casa, nasce così la prima A Service. Intorno al 2000 in seguito alla scomparsa di Gegè a causa di un incidente in moto, Fabio si ritrova solo e anche Giampiero per altri motivi è nella stessa situazione. Decidono così di far convergere energie e clienti in un unico progetto, e A Service si fonde così con l'attività di Giampiero. Questa collaborazione durerà dal 2001

fino al 2018 rafforzata dall'unione tra i due pacchetti di clienti e facendo tesoro di quelle che erano le risorse e le conoscenze pregresse di ognuno. Una tipologia di clienti basata però non su rapporti commerciali ma soprattutto sulle relazioni che arrivavano dalla storia politica e personale di Fabio e Giampiero. I clienti arrivavano spesso per passaparola, dal giro di amici, colleghi e compagni degli anni Ottanta, soprattutto dal giro di Democrazia Proletaria, dalle collaborazioni con i sindacati e con Rifondazione, dalla collaborazione con il Consorzio sociale del lavoro, e infine dal rapporto con il territorio, o meglio con il quartiere. In questo modo sono nate, ad esempio, anche le collaborazioni con "A rivista anarchica", elèuthera e l'Archivio Pinelli. Per rendere l'idea del tipo di approccio che A Service aveva e di quanto fosse importante la dimensione relazionale al di là di quella commerciale, possiamo ricordare la pratica di fare regali di natale alquanto originali ai propri clienti, come ad esempio un cd inedito di Manu Chao uscito solo in Francia, oppure arance del progetto "Arancia Metalmeccanica" in collaborazione con l'associazione LiberaMente, che consisteva nell'acquistare arance siciliane direttamente dai produttori a un prezzo equo e distribuire il ricavato alle aziende in crisi. Questi regali avevano la doppia funzione da un lato di finanziare e sostenere con l'acquisto di prodotti alcuni progetti "amici", dall'altra di sensibilizzare e far conoscere ai propri clienti anche questo tipo di realtà. Insomma, A service era molto di più di un'azienda di assistenza e fornitura per stampanti!

Quando Fabio veniva a trovarci, qua nella sede dell'archivio Pinelli e di elèuthera, era sempre un piacere aprire la porta e accoglierlo. Portava sempre, oltre ai toner nuovi o ai pezzi di ricambio per le stampanti, un po' di sana realtà e notizie dal mondo di fuori. Per noi

Fabio è stato queste due cose. Un fornitore piacevolmente anomalo e un compagno sempre attento a quello che succedeva nel sottobosco milanese, soprattutto quello "di zona". Aveva infatti la preziosa qualità di preoccuparsi in maniera attenta di quello che succedeva nella città: manifestazioni e cortei, iniziative di quartiere, incontri, ecc. a cui spesso contribuiva anche organizzativamente. Era sempre un piacere dunque scambiare opinioni a caldo sugli avvenimenti più recenti oppure incontrarlo in piazza a qualche presidio dopo l'orario di lavoro. Insomma Fabio ci manchi e ci mancherà! Un abbraccio forte da tutto il seminterrato anche a Carla e Milena.



Quico, il nipote di Francisco Ferrer *di Tobia Imperato*

Tutto – almeno per quanto mi riguarda – nasce da questa fotografia. Avevo 15 anni quando nel 1969 approdai per la prima volta al Circolo anarchico “Eliseo Reclus” in via Arsenale, gestito dagli anziani compagni torinesi. Lì incontrai Ilario Margarita¹ il quale, durante la nostra conversazione (ovviamente era lui che parlava mentre io ascoltavo estasiato storie passate di rivolte e rivoluzioni), mi indicò un ritratto appeso al muro dicendomi che si trattava del nipote del pedagogista libertario catalano Francisco Ferrer, assassinato nel maggio 1937 dai comunisti a Barcellona. Riposi questi dati nel fragile archivio della mia memoria. Vicissitudini varie mi portarono successivamente in possesso di quella fotografia – ora all’Archivio Pinelli – che conservai fra le mie carte. Si tratta dell’ingrandimento di una foto formato cartolina che ancora possiedo.

Solo quasi quarant’anni dopo, leggendo le memorie di Antoine Gimenez (alias Bruno Salvadori) nell’edizione francese (quella italiana è purtroppo monca del corposo apparato di note compilato dal collettivo dei Giménologues)², scoprii i contorni di questa dolorosa vicenda individuando Yudith, unica testimone della drammatica morte del giovane Ferrer, persino ferita lievemente nell’occasione. Si trattava di Giuditta Zanella, compagna di vita proprio di Margarita che, essendo morta nel 1962, non avevo conosciuto³.

Esula dai limiti di questo intervento raccontare di lei e della sua vita avventurosa, cosa che mi riprometto di fare in un prossimo futuro. Mi limito quindi per ora alla sua testimonianza sulla vicenda.

Prima però alcune notizie biografiche sul giovane Ferrer e sulla famiglia⁴.

Francisco Ferrer y Guardia ebbe tre figlie femmine: Trinidad (primogenita, nata nel 1882, detta Trini), Paz (che morì nel 1913 pochi anni dopo la fucilazione del padre avvenuta nel 1909) e Sol (che ne diverrà poi la biografa⁵). Trini, sposatasi nel 1901 con un maestro della Scuola Moderna, Salvador

Creus Garreón, ebbe nello stesso anno una prima figlia: Daphne Alba. La coppia si trasferirà in Francia nel 1906 quando Salvador dovette fuggire da Barcellona, essendo ricercato dopo il fallito attentato al re Alfonso XIII compiuto da un altro collaboratore della Scuola, Mateu Morral⁶. In Francia Trini, subito separatasi dal marito, si stabilisce a Parigi lavorando come operaia e diventando un'attiva militante del movimento libertario e razionalista della capitale. Si unisce liberamente con un anarchico parigino, con il quale ebbe diversi figli: Lily (nel 1906), Francisco (nel 1907), Emilio (nel 1909) e ultima Francesca, tutti presero il cognome Ferrer.

Francisco aveva quindi il nome e il cognome del nonno, ma era conosciuto con il diminutivo di Quico. Umberto Marzocchi, in un suo scritto⁷, lo ricorda con il nome di Jean Ferrand, che in realtà era un'identità da lui adottata per



Sullo scorso numero del Bollettino abbiamo chiesto di aiutarci a identificare due persone le cui foto sono nel nostro archivio. Tobia (che peraltro ci ha donato questa foto) chiarisce chi è l'uomo qui ritratto: Francisco Ferrer, nipote dell'omonimo nonno.

arruolarsi nel Gruppo Internazionale della Colonna Durruti (composto principalmente da miliziani francesi tra cui Mercier Vega, all'epoca Charles Ridel), gruppo di cui faceva parte anche Yudith. La loro amicizia era di antica data. Infatti Ilario e Giuditta furono arrestati nel 1935 a Barcellona, dove risiedevano clandestinamente, proprio a casa di Quico, motivo per cui egli dovette allontanarsi per un certo periodo dalla capitale catalana. Il giovane Ferrer era rientrato in Spagna, assieme alla madre, subito dopo la proclamazione della Repubblica nel 1931, stabilendosi nel quartiere di Gracia e trovando lavoro come falegname. Si presume che abbia partecipato con il fratello Emilio alla sollevazione popolare del 19 luglio 1936, partendo poi per il fronte aragonese.

In un sito spagnolo dove sono narrate le vicende della famiglia Ferrer si ipotizza una sua iniziale adesione al Partito Socialista (diventato PSUC dopo la fusione con i comunisti catalani che ne assunsero il controllo) e il conseguente arruolamento nella Columna Carlos Marx, senza però portare prove documentali al riguardo⁸. Parrebbe quindi più convincente la testimonianza diretta di Giuditta: “*Partimmo insieme con Durruti nel luglio 1936*”⁹, anche se Gimenez nelle sue memorie fornisce una versione diversa: Quico e Yudith si sarebbero aggregati alla Colonna dopo la battaglia di Perdiguera¹⁰, nell'ottobre 1936, quando il Gruppo internazionale era stato accerchiato perdendo circa quaranta miliziani, caduti in

combattimento, tra cui il leggendario comandante Louis Berthomieu e l'anarchico francese Émile Cottin, autore del fallito attentato al presidente del consiglio francese Georges Clemenceau nel 1919¹¹.

Come fu assassinato Quico? Lasciamo la parola a Yudith: *“Egli avrebbe potuto restarsene a Barcellona quando sopravvenne il tradimento militare-fascista. Soffriva di un'affezione cardiaca ed inoltre possedeva un certificato d'invalidità totale al servizio militare a causa di un infortunio sul lavoro. Partì invece con Durruti e volle essere ammesso al Gruppo Internazionale d'Assalto, una delle formazioni più eroiche. [...] L'8 aprile aveva partecipato all'azione detta dell'Ermida di Santa Quiteria [dove fu ferito gravemente, NdA]. Fu ospitalizzato in Barcellona. Verso la fine di aprile il suo stato fisico era migliorato ma doveva presentarsi in ospedale ogni giorno per proseguire la cura. Il giorno 5 maggio uscimmo insieme. Nella Calle Paris c'imbattemo in un gruppo di armati che suppongo comunisti. Francisco indossava il suo uniforme [sic] di miliziano e portava la rivoltella alla cintola. Aveva con sé un documento che lo autorizzava, in qualità di membro del Gruppo Internazionale d'Assalto, a circolare dovunque armato. Gli sconosciuti, puntando i loro moschetti, gl'intimarono di consegnare la rivoltella. Egli rifiutò. Energicamente protestò che non si sarebbe lasciato disarmare perché l'arma gli era necessaria per la lotta contro il fascismo. Fu oggetto della brutalità degli aggressori, i quali con minacce e insulti di ogni sorta gl'imposero di esibire i suoi documenti. Quando Francisco insegnò loro [sic] la tessera della CNT, una voce urlò: ‘Uccidetelo!’. Non gli fu dato il tempo di*

difendersi. Fu buttato contro un muro e i masnadiers, alla distanza di pochi passi, fecero fuoco simultaneamente su di lui. [...] La sua agonia durò 24 ore¹². [...] Sapevano che si trattava di un militante della CNT, d'un volontario di Durruti. Era sufficiente per assassinarlo!”¹³.

L'intervista si conclude amaramente: *“La monarchia uccise il padre di Trinidad Ferrer. I sicari della controrivoluzione staliniana uccisero suo figlio. Ora il governo antifascista le nega il pane¹⁴. Per questo dunque il popolo di Spagna ha fatto una rivoluzione?”*.

Note

1. Cfr. Tobia Imperato, *“Barricata” una vita militante*, “Bollettino dell'Archivio Giuseppe Pinelli”, n. 11, agosto 1998, Milano. *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (DBAI), BFS (Biblioteca Franco Serantini), Pisa, 2004, *ad nomen*.
2. Antoine Gimenez (Bruno Salvadori), *Les fils de la nuit. Souvenirs de la guerre d'Espagne, 19 juillet 1936 – 9 février 1939*, Insomniacque (Montreuil) – Giménologues (Marseille), 2006 [ultima edizione rivista corretta e ampliata: Les Giménologues – Libertalia, Paris, 2016]; Antoine Gimenez (Bruno Salvadori), *Amori e rivoluzione. Ricordi di un miliziano in Spagna 1936-1939*, Edizioni La Baronata, Lugano, 2007.
3. Barzola (VR) 26 aprile 1885 / Torino 5 agosto 1962. Cfr. <http://gimenologues.org/spip.php?article377>. Sfortunatamente nel DBAI non compare la sua voce. All'epoca della compilazione mi attenni, forse troppo scrupolosamente, alle linee guida degli editori, le quali dicevano che per i gruppi familiari bisognava comporre la voce del personaggio principa-

le dando notizie degli altri all'interno della stessa voce. Sebbene Ilario avesse avuto dei trascorsi pubblici (incarichi politici e sindacali, comizi, articoli, prese di posizioni, ecc.) tali da considerarsi personaggio principale, non si può negare l'autonomia di pensiero e di azione di Giuditta che risulta purtroppo appiattita nella voce riguardante il suo compagno.

4. Ottenute grazie all'aiuto di Manel Aisa dell'Ateneu Enciclopedic Popular di Barcellona, che ringrazio.

5. Cfr. Sol Ferrer, *Francisco Ferrer*, "Volontà", a. X, n. 3-4, settembre 1956, Napoli. Sol Ferrer, *Il pensiero politico e sociale di Francisco Ferrer*, "Volontà", a. XII, n. 7-8, luglio/agosto 1959, Genova-Nervi. Sol Ferrer, *La vie et l'oeuvre de Francisco Ferrer. Un martyr au XX^e siècle*. Lib. Fischbacher, Paris, 1962.

6. Cfr. Giuseppe Galzerano, *Il fallito attentato di Matteo Morral*, "Volontà", a. XXVII, n. 6, novembre/dicembre 1974, Genova-Nervi.

7. Umberto Marzocchi, *Spagna '36. Tra guerra e rivoluzione*, "A rivista anarchica", a. XVI, n. 7 (140), ottobre 1986, Milano.

8. "Mucho se hablado de la hija pequeña de Francisco Ferrer Guardia, Sol, convertida en su biografía 'oficial', pero no tanto de su primogénita Trini y de sus hijos, que si llevaron el apellido del abuelo. Para recuperar su epopeya familiar contamos con la ayuda de Eliane Sarasin, nieta de Daphne Creus Ferrer, la primera hija de Trini y co-autora de este artículo", in *Saga Ferrer Guardia*, publicado: 13 Julio 2016 Por: Alacant Obrer. Cfr. <https://www.portaloaca.com/historia/biografias/12028-saga-ferrer-guardia.html>.

9. *Una compagna italiana racconta a Guerra di Classe come fu assassinato F. Ferrer*, "Guerra di Classe", a. II, n. 22, 19 luglio 1937, Barcellona.

Ringrazio Franco Bertolucci della Biblioteca Franco Serantini di Pisa per avermi procurato l'articolo, di cui avevo solo la traduzione francese apparsa in Antoine Gimenez (Bruno

Salvadori), *Les fils de la nuit*, cit. Stralci dell'intervista sono pubblicati anche nell'edizione italiana delle memorie di Gimenez (attribuita erroneamente all'anarchica triestina Giuditta Simonetti). Cfr. Antoine Gimenez (Bruno Salvadori), *Amori e rivoluzione*, cit., p. 229. Le affermazioni di Giuditta trovano conferma in una memoria dattiloscritta di Ilario da me posseduta.

10. Cfr. Antoine Gimenez (Bruno Salvadori), *Amori e rivoluzione*, p. 110.

11. Cfr. Abel Paz, *Durruti e la rivoluzione spagnola*, 2 voll., Edizioni La Fiaccola - Ragusa, Edizioni Zero in Condotta - Milano, Edizioni BFS - Pisa, 1999, pp. 159-160. Su Cottin cfr. Gilbert Guilleminault, André Mahé, *Storia dell'anarchia*, Vallecchi, Firenze, 1974, pp. 263 e ss.

12. "Quico quedó mal herido por múltiples impactos de bala, y fue trasladado al Clínico donde murió tras 24 horas de agonía", in *Saga Ferrer Guardia*, cit. I suoi funerali ebbero luogo due giorni dopo: "7 mai 37. Nous partons de la caserne pour l'hôpital, pour rendre les derniers honneurs au général Francisco Ferrer. Il a été tué par la Guardia, parce qu'il ne voulait pas se laisser désarmer. Il était encore blessé depuis Santa Quiteria. C'était un bon camarade. À la morgue de l'hôpital, nous avons d'abord dû chercher son cadavre. Une puanteur terrible faisait retentir son souffle. Grande halle pleine de cadavres, servis comme des sardines dans une boîte. Plusieurs ont le ventre gonflé, le visage souriant, d'autres sont repliés sur eux-mêmes, les orbites vides, les joues desséchées. Combien de victimes coûtera encore cette révolution? Nous accompagnons le corbillard jusqu'au cimetière. Dix-huit autres corbillards nous dépassent, allant au trot, sans compagnie ni couronnes. Victimes anonymes de la Révolution", testimonianza di Edi Gmür in Albert Minnig, Edi Gmür, *Pour le bien de la révolution. Deux volontaires suisses miliciens en Espagne 1936-1937*, CIRA, Lausanne, 2006.

13. *Una compagna italiana racconta a Guerra di Classe come fu assassinato F. Ferrer*, cit.

14. "Il ministro di Pubblica Istruzione del governo di 'Fronte Popolare' [...] tenta negarle una pensione legalmente concessa nella sua qualità di discendente di un insegnante", *ibidem*.

Dalla Spagna al Brasile, breve storia di una famiglia anarchica

di Marcolino Jeremias

Prendiamo spunto per questa breve storia dalla recente scomparsa di un compagno storico del movimento anarchico brasiliano: Nito Lemos Reis. Era nato il 17 dicembre 1927 a São Paulo, figlio di José Lemos Núñez e Carmen Reig Puig, una coppia di spagnoli. Il padre José era già in Spagna un anarchico militante e un fervente anticlericale. In Andalusia aveva lavorato nelle miniere di carbone, poi si era trasferito con la sua famiglia dapprima in Argentina, a Buenos Aires, e poco dopo in Brasile. José Lemos Núñez arrivò in Brasile il 30 settembre 1914 all'età di 29 anni. Qui costruì uno dei primi impianti per la produzione di acido solforico, lavorando anche alla manutenzione della tratta ferroviaria Santos-Jundiaí.

La madre di Nito, Carmen Reig Puig, benché nata a Barcellona, arrivò in Brasile insieme ai suoi genitori il 25 giugno 1906 a soli 3 anni. La sua famiglia lavorava inizialmente in una piantagione di caffè sul confine tra lo Stato di São Paulo e quello di Minas Gerais, vicino alla città di Uberaba. Si era poi trasferita in una fattoria vicino a Ibitinga nello Stato di São Paulo e successivamente nel Mato Grosso, per trasferirsi infine in Argentina, dove lavorò per circa dieci anni nei vigneti della zona di San Juan de Mendoza. Dopo questo lungo peregrinare la famiglia si stabilì definitivamente in Brasile.

Questa giovane coppia di immigrati alla ricerca di una vita migliore si era conosciuta a São Paulo e si era ben presto sposata mettendo al mondo cinque figli: Franciano, Liberto¹, José, Minerva e Nito. L'intera famiglia si era stabilita a Vila Bertioiga, nel distretto di Mooca. Secondo Jaime Cubero, José Lemos Núñez “aveva costruito nel giardino sul retro un riparo per uno dei più grandi



Nito Lemos Reis (17 dicembre 1927 – 12 febbraio 2019) in una foto degli anni Cinquanta.

militanti del Brasile, Florentino de Carvalho (1883-1947) e aveva anche fondato una sua scuola all'interno di quelle scuole razionaliste che gli anarchici costruivano in ogni angolo. I membri della famiglia erano dunque già in contatto con l'ambiente anarchico³².

Quando la giovane coppia iscrisse i figli alla scuola pubblica, sul registro scolastico, nel campo in cui bisognava indicare la religione professata, avevano scritto *Libero pensatore*. D'altronde i figli non erano battezzati e come era abitudine nelle famiglie libertarie i genitori evitavano di mettere ai figli nomi biblici o cristiani.

Un'altra tradizione che José Lemos Núñez aveva portato dalla Spagna era una consistente raccolta di pubblicazioni anarchiche. A quel tempo era molto comune per gli anarchici avere a casa una propria biblioteca che conteneva, oltre a libri e opuscoli, anche varie

pubblicazioni libertarie o sociali. È grazie a questo materiale che José Lemos Núñez favorirà la diffusione delle idee libertarie tra i suoi figli e tra i loro amici. A quel tempo la famiglia Cubero, altra storica famiglia anarchica brasiliana, abitava nelle vicinanze della famiglia Lemos e in effetti avevano molto imparato da loro. Altri anarchici più anziani, come José Oliva Castillo, vivevano anche loro nella stessa strada o nei paraggi e collaboravano in tutti i modi a questa iniziativa.

Così, intorno al 1942, cioè in piena dittatura di Getulio Vargas e sotto il regime del cosiddetto Estado Novo, questi giovani coinvolgevano altri ragazzi e ragazze tanto che alla fine fondarono un gruppo chiamato Centro Juvenil de Estudos Sociais. L'obiettivo principale del centro era di leggere e poi discutere tematiche sociali, proprio a partire dai testi della biblioteca di José Lemos Núñez. Ed è proprio questo gruppo di Vila Bertioga che darà vita a una nuova generazione di anarchici, che sarà essenziale per il rinnovamento dell'anarchismo nei decenni successivi. Nel gruppo erano coinvolte circa diciotto persone, tra cui molti membri delle famiglie Lemos e Cubero: Liberto, Nito, Franciano, Minerva Lemos Reis, e Jaime, Maria Aparecida, Aurora, Francisco, Mercedes e Antonio Cubero.

Dopo un lungo periodo di repressione, il 9 luglio 1945 riapre il Centro de Cultura Social di São Paulo. Un giorno il militante spagnolo Alfredo Chaves³, che faceva appunto par-

te del Centro di São Paulo, ebbe l'opportunità di assistere a una delle riunioni del Centro Juvenil de Estudos Sociais e fece così conoscere la sua attività anche agli altri militanti del Centro attivi in quella zona, come Edgard Leuenroth, Rodolpho Felipe e Pedro Catallo. In questo modo i giovani del Centro Juvenil de Estudos Sociais vengono invitati a partecipare alle attività promosse dal Centro de Cultura Social, che in quel periodo riuniva tra le ottanta e le cento persone e aveva sede in rua José Bonifácio 387, nel distretto di Sé.

È da quel momento che Nito Lemos Reis incontrerà altri militanti più anziani tra cui: Amor Salgueiro, Antonio Salgueiro, João Rojo, Antônio Castro, Nicola D'Albenzio, Virgilio Dall'Oca, Nair Dall'Oca [per una scheda sulla famiglia Dall'Oca vedi Bollettino 31], João Penteadó, Adelino Tavares de Pinho, Antonio Ruiz, Salvador Arrebola, Benedito Romano, Lucca Gabriel, Antônio Martinez, Cecílio Dias Lopes, Maria Valverde Dias, Antônio Valverde, Sebastião Gomes e Salvador Arrebola. Poco dopo Nito sarà invitato a partecipare al Grupo Teatral del Centro de Cultura Social e prenderà parte ai seguenti spettacoli teatrali: *O Maluco da Avenida* di Carlos Arniches (commedia in tre atti), messo in scena il 10 aprile 1954; *Feitiço* di Oduvaldo Viana (commedia in tre atti), messa in scena il 27 novembre 1954; e *Ciclone* di William Somerset Maugham⁴ (dramma in tre atti), messo in scena il 19 marzo 1955.

Essendo ancora scapolo, Nito era

spesso incaricato di cercare i costumi per gli spettacoli e di affittare il teatro per le rappresentazioni, che di solito si svolgevano al Teatro Colombo in Largo da Concórdia. Le prove delle performance di solito si tenevano a Tatuapé nella residenza di Nena Valverde (sorella di Maria Valverde Dias) due volte a settimana.

È proprio in questo periodo che Nito conoscerà quella che sarà la sua compagna di vita: Luz Alvarez, figlia di Virginia Perez e del noto anarchico Gumersindo Alvarez Fernandez⁵. Luz era nata a New York il 28 febbraio 1931 e solo più tardi si era trasferita con la famiglia in Brasile. I due si erano conosciuti agli incontri che si tenevano a *Nossa Chácara*⁶.

Infatti anche Luz prendeva parte alle attività del Centro de Cultura Social e del suo gruppo teatrale, partecipando, insieme a Nito, alla messa in scena di *Feitiço* (1954) e *Ciclone* (1955). La loro unione avvenne poco più tardi, il 6 aprile 1957 (ovviamente senza alcuna cerimonia religiosa) – e durò per più di sessanta anni. I due ebbero una figlia: Thais Alvarez Lemos Gil. Uno dei compiti di Nito durante gli spettacoli teatrali era di diffondere i giornali anarchici “A Plebe” e “Ação Direta”. Inoltre a quei tempi, abbastanza curiosamente, il teatro imponeva alle persone che entravano di indossare una cravatta, e siccome la maggior parte del pubblico che assisteva ai loro spettacoli era formato da operai, lo stesso gruppo teatrale portava varie cravatte da distribuire all'ingresso in modo che tutti potessero entrare.

Nel casellario del Departamento Estadual de Ordem Política e Social di São Paulo (DEOPS-SP), Nito Lemos Reis è il secondo attivista più citato dagli agenti di polizia nel settore che raggruppa i membri del Centro de Cultura Social (numero 1914). Nei verbali delle assemblee generali del Centro de Cultura Social tra il 1953 e il 1955 lui appare, tra gli altri, come segretario generale dell'organizzazione⁷.

Quando cominciarono a uscire i giornali "O Libertário" (ottobre 1960) e "Dealbar" (settembre 1965), nonostante non scrivesse articoli, contribuì finanziariamente a entrambi e collaborò persino alla loro distribuzione.

Dopo l'avvento della dittatura militare il 1° aprile 1964, la Sociedade Naturista Amigos da Nossa Chácara

(SNANC) decise di vendere la sua proprietà nell'Itaim paulista per comprare un altro terreno a Mogi das Cruzes, che appariva più adatto alla continuazione del progetto libertario.

La campagna per l'acquisto del terreno iniziò il 28 agosto 1965 e si concluse il 31 dicembre 1966. Nell'elenco delle persone che hanno contribuito finanziariamente all'acquisto del *Nosso Sítio* è incluso il nome del nostro compagno Nito, che ha sempre fatto parte di quel gruppo di compagni più pratici che teorici.

Nito lavorò per diciotto anni come calzolaio, e successivamente intraprese la professione di camionista. Il suo camion contribuì molto al trasferimento da *Nossa Chácara* a *Nosso Sítio* e oltretutto, a causa della difficoltà di accesso in quel primo periodo, trasportava spesso sul suo camion le persone dirette agli incontri organizzati nel *Nosso Sítio*.

"*Nosso Sítio* a Mogi das Cruzes, circondato da una fitta boscaglia, consentiva tranquillità e riservatezza grazie anche alla distanza dai



La tessera, intestata al padre José Lemos Nuñez, di una società di mutuo soccorso per lavoratori immigrati dalla Spagna.

villaggi più vicini. In tempi di estrema repressione politica, lì si poteva parlare di anarchismo a volontà: l'eco delle parole si perdeva in mezzo al bosco, nel canto degli uccelli. Fu in questo silenzio della foresta paulista che i componenti di *Nosso Sítio* costruirono, mediante un sistema di mutuo soccorso, sale per le riunioni, abitazioni con varie camerate per le famiglie, una cucina-refettorio e un insieme di stanze dotate di bagni. Oltre ai contributi in denaro per l'acquisto dei materiali, alcuni compagni avevano donato frigoriferi, stufe, tavoli, sedie, armadi, scaffali, utensili [...]. Tra coloro che davano una mano nei lavori si segnalano Gumersindo Alvarez Fernandez, Felix Gil Herrero, Nito Lemos Reis, João Rojo, Antonio Martinez e José Oliva Castillo⁷⁸.

“Durante una riunione di militanti paulisti che si incontravano periodicamente nel *Nosso Sítio*, Nito Lemos Reis parlò di una vecchia casa lasciata da suo suocero, il compagno Gumersindo Alvarez, che sarebbe stata venduta a causa di questioni familiari e suggerì: ‘Dato che il prezzo è buono e posso

aiutare avendo una parte nella divisione, potremmo creare un gruppo di compagni disposti a dare una quota e comprare noi la casa[...] e con una modesta ristrutturazione potremmo installarci un archivio’. L'idea piacque alla maggioranza dei presenti. Stavamo già pensando a come preservare le donazioni lasciate dalla famiglia di Edgard Leuenroth e le pubblicazioni donate dai vari compagni. Il posto era facilmente accessibile [...] e tutti hanno contribuito [...]. In seguito è stato scelto un nome per l'archivio e il gruppo ha redatto gli statuti. E così

CENTRO DE CULTURA SOCIAL
RUA JOSÉ BONIFÁCIO N. 387

Este Centro é uma entidade que se destina a disseminação da cultura e da ilustração moral e intelectual nos meios populares. Em sua tribuna se falarão pontos de todas as tendências políticas e crenças filosóficas. Promove cursos, excursões e festivais artísticos, sempre com finalidade educacional e cultural.

Sabado 10 de Abril de 1954 Às 20 Horas

GRANDIOSO FESTIVAL ARTISTICO
a realizar-se no Teatro Colombo (Largo do Concordia)

PROGRAMA

1.a PARTE
O grupo teatro do Centro de Cultura Social, encenará a divertida comédia em tres atos de **Carlos Arniches** intitulada:
O MALUCO DA AVENIDA

Personagens

ARTOR	Jaine Cuberco
MARIANA (Sua Esposa)	Mãe Valverde
REGINA (Filha de Abao)	Maria Cuberco
RICARDA (Sogra de Artor)	Maria Valverde Dias
FELIPE (Seu Filho)	Francisco Cuberco
SALINA (Criada)	Meroedes Cuberco
LUIS (Namorado de Regina)	Nito Lemos
ALVARO (Prezidente de Regina)	Pepito Hernandez
DR. FAGUNDES	Cecilio Dias Lopes

Posto: Harasso Wezzetti. Contra-regra e Direção de **PEDRO CASTALLO**

2.a PARTE
VARIEDADES
Com numeros de danças classica e regional.

N. B. — Este espetáculo pode ser assistido por crianças até 14 anos. Distribuição letânea.

Com'era molto comune nei circoli anarchici fino alla metà del Novecento anche il Centro de Cultura Social aveva il suo gruppo teatrale.

è ‘nato’ il *Círculo Alfa de Estudos Históricos* (CAEH) di cui Nito Lemos Reis è stato socio-fondatore”⁹.

Dopo la fine della dittatura militare e la riapertura del *Centro de Cultura Social*, avvenuta il 14 aprile 1985, Nito Lemos Reis, sotto il peso dell’età, si è andato gradualmente allontanando dalle attività pubbliche anarchiche. Sfortunatamente, i giovani libertari non hanno l’abitudine di visitare i compagni più anziani e molti finiscono con l’ignorare la storia autentica dell’anarchia e così perdere una vasta esperienza accumulata da chi li ha preceduti. E allo stesso tempo non incoraggiano i vecchi compagni a essere comunque presenti alle varie attività libertarie. Benché privo di contatti con i compagni più giovani e piuttosto scoraggiato dal corso degli eventi sociali, in un’intervista realizzata il 12 marzo 2017 da alcuni membri del *Núcleo de Estudos Libertários* Carlo Aldeghe (NELCA) Nito Lemos Reis ci ha ribadito con forza che per lui “l’anarchia è una soluzione umana a tutti i problemi sociali”.

Nito è morto il 12 febbraio 2019 all’età di 91 anni a causa di un’insufficienza cardiaca. La sua scomparsa ci ha rattristato perché è un altro di noi che se ne va, ma – come lui stesso vorrebbe – lo ricorderemo continuando a lottare.

Note

1. Liberto Lemos Reis in seguito sposò Aurora Cubero, la sorella gemella di Jaime.
2. AA.VV., *Três Depoimentos Libertários*, Editora Achiamé, Rio de Janeiro, 2002, p. 113.
3. Intervista a Jaime Cubero, in “*Berrante Acadêmico*” (Assis/SP), dicembre 1992, n. 1, a. 1, p.12. Alfredo Chaves era il padre di Mercedes, che fu la prima moglie di Francisco Cuberos. Anche Mercedes prese parte al *Centro Juvenil de Estudos Sociais*.
4. Questa performance teatrale fu originariamente scritta dal drammaturgo inglese nel 1928 con il titolo *The Sacred Flame*.
5. Gumersindo Alvarez Fernandez ha una storia molto interessante: è nato il 27 settembre 1900 in Galizia, nel nord della Spagna, in un villaggio chiamato Goyan. A 16 anni si trasferì a New York e lì conobbe l’anarchia. A partire dal 1934 vivrà e militerà in Brasile. Nei ricordi dei suoi compagni è sempre stato una persona estremamente coerente e attiva. È morto il 15 giugno 1981.
6. Quando gli anarchici brasiliani persero il loro spazio di azione all’interno dei sindacati a causa della repressione scatenata nel periodo dell’*Estado Novo* (1937-1945), un gruppo di loro iniziò la costruzione di una fattoria nella città di Itaim, all’interno dello Stato di São Paulo, che sarà conosciuta come *Nossa Chácara*. Il gruppo che gestirà *Nossa Chácara* sarà registrato il 9 novembre 1939 con il nome di *Sociedade Naturista Amigos de Nossa Chácara* (SNANC).
7. Casellario del *Centro de Cultura Social* in DEOPS di São Paulo, numero 1914.
8. Edgar Rodrigues, *Lembranças Incompletas*, Editora Opúsculo Libertário, 2007, p. 229.
9. Edgar Rodrigues *Lembranças Incompletas*, cit., p. 383. Vedi anche gli statuti del *Círculo Alfa de Estudos Históricos* (CAEH), costituito il 18 settembre 1986.

traduzione di Lavinia Raccanello

La presenza di Venezia '84 nel 2019

di Tomás Ibáñez

Il testo che segue è la sbobinatura della testimonianza video di Tomás Ibáñez realizzata nell'ambito del progetto di digitalizzazione dell'archivio Venezia '84 che il nostro archivio sta portando avanti con il CIRA di Lausanne. Questa e altre testimonianze video verranno caricate sul nostro sito nel corso dell'anno in una sezione dedicata.

35 anni... Non pare vero, però sono già passati 35 anni! La presenza di migliaia di anarchici nelle strade di Venezia fu un avvenimento tanto insolito, tanto straordinario e, perché non dirlo, tanto meraviglioso che il passare degli anni non è riuscito a offuscarne in me il ricordo. Non so se ci furono anche giorni di pioggia, però il ricordo è così bello che, se ci furono, la mia mente li ha cancellati completamente e rammenta solo giorni di pieno sole.

L'Incontro internazionale anarchico a Venezia mi ha lasciato un ricordo così intenso che il mio primo impulso è stato di immergermi di nuovo in quell'incontro, per raccontare le mie esperienze. Ma ovviamente questo non è il modo migliore di portare Venezia '84 al presente, così accennerò qui a un unico ricordo che, tra l'altro, ha come protagonista un compagno molto caro, Franco Leggio.

Stavamo cenando in una trattoria, quando un compagno che si vantava delle sue attività militanti spiegò, con voce tonante, che aveva partecipato a una certa "azione" assieme a... Franco Leggio. Al sentirlo, Leggio non poté reprimere un gran sorriso e, girandosi verso di lui, esclamò: "Ma Franco Leggio sono io!". Inutile dire che quel compagno rimase in silenzio per il resto della cena... Bene, lasciando da parte i ricordi, salvo quello che meritano gli amati compagni e compagne che da allora ci hanno lasciati, mi pare che la cosa migliore che posso fare per riportare Venezia '84 al tempo presente sia di esporre la mia visio-

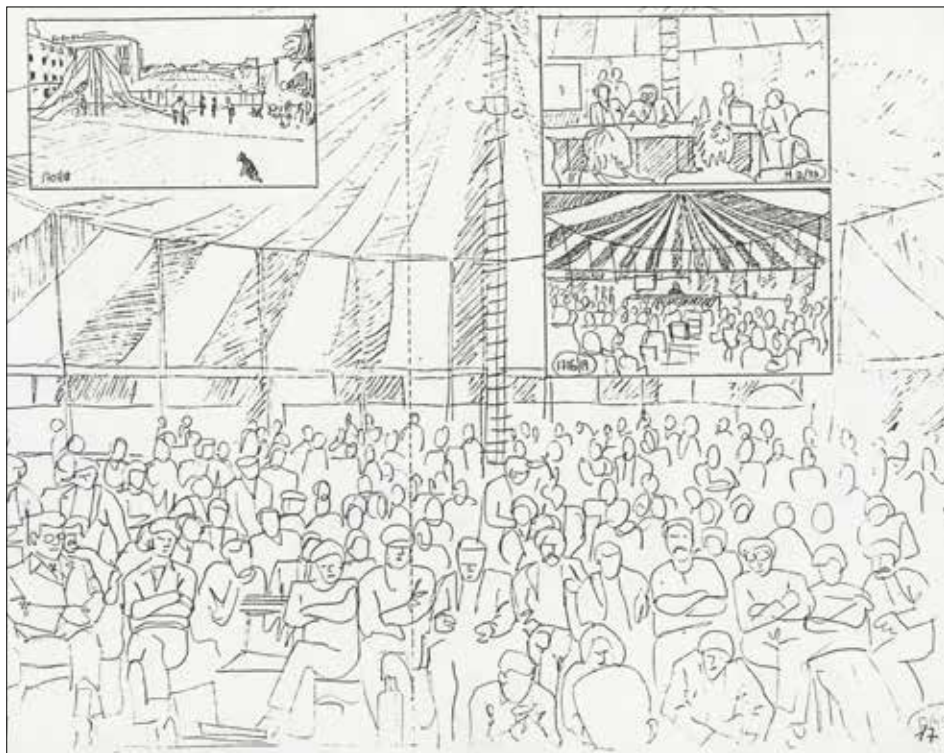
ne di ciò che ha significato quell'avvenimento per l'anarchismo. Per cogliere questo significato bisogna inserire Venezia '84 in un lungo periodo che parte nel 1968 e che continua fino all'oggi. Ossia cinquanta anni, il che offre un'ampia prospettiva storica. Durante questo lungo periodo ci sono alcune date indimenticabili:

- il 1968, tanto per cominciare, e poi
- il 1977, cioè le giornate libertarie di Barcellona
- il 1984, Venezia, appunto
- il 1993, l'incontro internazionale di Barcellona, e infine
- il 2012, l'ultimo grande incontro internazionale, quello di Saint-Imier.

Tornerò a parlare di queste date. Ma innanzi tutto, perché iniziare con il 1968? Beh, semplicemente perché il maggio '68 ha generato una serie di effetti che hanno inciso sull'*immaginario politico*, sulle *pratiche politiche* e sull'*insieme della società*.

Ovviamente, i semi sparsi ai quattro venti da quel maggio caddero anche nei *giardini dell'anarchismo*. Curiosamente, questa potente esplosione che aveva forti tonalità anarchiche deflagrò praticamente *senza anarchici*, o per lo meno senza che gli anarchici avessero una *presenza numerica significativa*. Nondimeno, l'esplosione iniziata nel '68 e che continuò nei decenni successivi diede impulso tanto *al rinnovamento dell'anarchismo quanto alla sua crescita numerica*.

Questa crescita numerica diventò estremamente



te visibile nelle Giornate Libertarie di Barcellona del 1977 con la loro massiva affluenza internazionale... e quell'indimenticabile evento inietto forti dosi di ottimismo e di energia nel movimento anarchico internazionale.

Si trattava, tuttavia, di un *contesto completamente eccezionale* – la fine della dittatura in Spagna – e questo rendeva difficile la valutazione di quello che rappresentava *realmente* quell'evento. Comunque, all'inizio degli anni Ottanta quell'iniezione di ottimismo si stava esaurendo ed era necessario *un nuovo impulso*.

1968... 1977... 1984...

È ovvio che rispetto al maggio '68 ci sia *una prima e un dopo*, ma lo stesso non si può dire del '84, perché questo evento non rappresentò *un punto di svolta radicale*: fu un momento molto importante, ma un momento *specifico* dentro un *continuum*. Un *continuum* costituito dalla lunga *fase di transizione verso un nuovo anarchismo*, più in linea con la nostra epoca che è già in buona parte un'epoca *post-industriale*.

Orbene, immersa in quella lunga fase di transizione, Venezia '84 *non cadde dal cielo*. I suoi antecedenti furono, tra i tanti che si possono citare, diversi seminari come quello del 1983 su "il potere e la sua negazione", o la bella avventura della rivista "Interrogations" tra il 1974 e il 1979, o la creazione di "A rivista anarchica" nel 1971.

Tutti quegli antecedenti facevano parte del processo di transizione che ho menzionato prima, perché *il rinnovamento* dell'anarchismo

richiedeva di *ripensare* una serie di temi fondamentali, come per esempio quello della *Rivoluzione*, e questo era l'*invito* esplicito lanciato dall'incontro di Venezia.

Un *invito a ripensare* che continua a essere tanto necessario oggi quanto lo era allora.

Dopo le Giornate Libertarie del 1977, Venezia '84 dimostrò che, perfino fuori del contesto peculiare del post-franchismo, l'anarchismo era *una forza* capace di riunire migliaia di persone e proprio questo gli infuse nuove energie e allo stesso tempo ne promosse il rinnovamento.

Durante i sedici anni che separano il 1968 dal 1984 divenne sempre più evidente *un lento ma sostenuto processo di rinnovamento e di rilancio dell'anarchismo*.

Per sapere se quel processo era parte di un *continuum*, conviene fare un salto in avanti al 1993, perché quasi dieci anni dopo Venezia ebbe luogo un nuovo incontro internazionale a Barcellona.

Fu certamente un incontro molto importante, ma non ebbe né il *glamour*, né l'impatto, né soprattutto l'*entusiasmo* che si respirava a Venezia.

Era come se le energie rinnovatrici dell'anarchismo si fossero prese *una pausa*. E colpisce l'attenzione il fatto che i grandi avvenimenti *geopolitici e tecnopolitici* che si stavano producendo in quegli anni – come la caduta del muro di Berlino, lo smantellamento dell'Unione Sovietica o l'avvento di Internet – non avessero prodotto effetti notevoli sull'anarchismo che si manifestava in quell'incontro.

Dopo il 1984 (Venezia) e il 1993



(Barcellona), bisognerà aspettare il 2012, a Saint-Imier, per un nuovo incontro anarchico con una vasta partecipazione internazionale. Ma il paragone con Venezia '84 ci segnala che durante i *ventotto anni* trascorsi da Venezia a Saint-Imier, *il rinnovo del corpus teorico dell'anarchismo è stato scarso... molto scarso.*

È indubbio che si sono consolidate *nuove correnti* come quelle anarcoecologiste, vegane e soprattutto anarcofemministe ecc., ed è altrettanto indubbio che ci sono stati alcuni contributi dell'*anarchismo post-strutturalista*, anche se questi non hanno mai oltrepassato l'ambito strettamente accademico.

Di fatto, tra il 1984 e il 2019, cioè durante i trentacinque anni che menzionavo all'inizio, il rinnovamento più evidente e più importante dell'anarchismo è consistito nell'*impressionante* sviluppo dell'anarchismo

extra muros. Un fenomeno sociopolitico che ha supposto il reinventarsi delle pratiche e dei principi anarchici, o *quasi-anarchici*, in numerosi segmenti del tessuto sociale e in ampi movimenti sociali.

Quel fenomeno sociopolitico è stato chiaramente percettibile nella grande mobilitazione di Seattle nel 1999 e nel "movimento dei movimenti" contro i vertici mondiali che ha agitato la prima decade del secolo XXI. E lo si è visto nuovamente all'opera anche nel 2011 con il movimento del 15M e le occupazioni delle piazze in tutta la Spagna, così come nel movimento Occupy Wall Street a New York. E si potrebbero citare molti altri esempi in Grecia, in Turchia, in Francia, ecc.

In un certo modo, questo fenomeno di *espansione dell'anarchismo* si ricollega proprio al grande impulso che Venezia '84 imprimeva *all'anarchismo in transizione*, facendolo uscire dal *ghetto* in cui rischiava di rimanere prigioniero.

Barcellona, 30 giugno 2019

traduzione di Lavinia Raccanello

Il bilancio dell'Incontro

Uscite

Aula Magna Facoltà di Architettura	644.000
impianto di traduzione simultanea	8.000.000
interpreti	6.000.000
tendone Campo San Polo	3.500.000
stand Santa Margherita e allestimenti piazze	2.640.000
trasporti e spedizioni	3,154.000
Enel e acqua	1.605.000
impianto luci e voci	1.861.000
mostre "arte e anarchia" e "storia e geografia"	4.091.000
manifesti	2.400.000
depliant e varie tipografiche	2.301.000
cassette musicali	732.000
assicurazione infortuni	300.000
telefono (Milano, Venezia, Genève)	1.853.000
corrispondenza, fotocopie e varie segreteria	3.206.000
dossier	862.000
tasse comunali e licenze varie	2.535.000
contributi spese viaggio e alloggio	1.451.000
varie (videotape, noleggi, ecc.)	1.502.000
pagamenti case editrici e giornali	10.270.000
spese per cucina e bar	21.542.000

Totale uscite **80.449.000**

Entrate

sottoscrizioni	17.328.000
contributo Anarchos Institute (Montreal)	1.293.000
contributo C.I.R.A. (Genève)	750.000
contributo C.S.L. (Milano)	1.500.000
contributo Studio A (Milano)	1.800.000
vendita manifesti	1.245.000
vendita cassette musicali	765.000
vendita dossier	792.000
noleggi cuffie traduzione simultanea	3.150.000
incasso libreria	14.070.000
incasso cucina e bar	37.998.000
varie	148.000

Totale entrate **80.839.000**

Saldo attivo **390.000**

Tra le carte riesumate c'è anche il bilancio dell'incontro (ovvero un semplicissimo foglio entrate/uscite a uso interno) compilato in data 20 ottobre 1984 e rigorosamente in lire. Con grande sollievo degli organizzatori, l'incontro si era chiuso in sostanziale pareggio, anzi persino con un piccolo attivo. Le Uscite ammontavano infatti a 80.449.000 lire (una cifra per noi iperbolica che ci aveva lasciati inquieti per tutta la settimana) e le Entrate avevano invece raggiunto la cifra di 80.839.000 lire, grazie alle corpose sottoscrizioni dei compagni dispersi per il mondo, alle vendite della libreria (altri tempi!) e agli introiti per i pasti e le bevande (con cucine che lavoravano notte e giorno fornendo migliaia di pasti). Nella pagina precedente la lista delle voci. Abbiamo provato a convertire queste cifre in euro, ma in realtà gli "esperti monetari" da noi interpellati ci hanno detto che una valutazione precisa sarebbe troppo complessa (e infatti i calcoli automatici disponibili su internet danno risultati molto diversi), ma che si può usare come base di partenza il cambio lire/euro del 2001 e poi ritoccare la cifra verso l'alto per contemplare anche il diverso costo della vita nei decenni trascorsi. Quindi la conversione lire/euro dà questo risultato:

Uscite 41.548,44 euro

Entrate 41.749,86 euro

Su queste cifre va poi proiettato (cosa che lasciamo a ognuno di voi) l'aumento del costo della vita tra il 1984 e il 2001.

Comunque la si valuti, una montagna di soldi (e ovviamente senza alcun contributo pubblico).

Elenco (quasi) completo delle relazioni scritte per l'Incontro Venezia '84

Quello che segue è un elenco "quasi" completo poiché i nostri archivi sono immensi e polverosi (!) e anche se il lavoro di catalogazione procede spedito continuano a spuntare nuovi documenti. In questa lista troverete non solo le relazioni effettivamente presentate e discusse durante l'incontro ma anche i numerosi scritti pervenuti al comitato organizzatore e che, per un motivo o per un altro, sono rimasti nel cassetto. I titoli sono nella lingua originale, ma molte di queste relazioni sono state tradotte in una o più lingue. Nel prossimo futuro caricheremo sul nostro sito non solo i pdf delle relazioni originali ma ove possibile anche quello delle varie traduzioni.

Agurski Mikhail, *National and Cultural Diversity as a Foundation of Liberty*

Ainsa Fernando, *Antes de 1984. Nosotros de Eugene Zamiatine y El talón de hierro de Jack London*

Alberola Octavio – Aguirre Fernando, *Abandonar o reinventar la revolución. Reflexiones contrastivas con vistas a una, u otra respuesta*

Alberola Octavio, *Le Déclin idéologique et révolutionnaire de l'anarcho-syndicalisme espagnol*

Alberola Octavio, *Las nuevas corrientes anti-estado y el anarquismo*

- Ambrosoli Roberto, *L'anarchismo di tutti i giorni*
- Amparore Paola, *Diversità nazionale e culturale come fondamento di libertà*
- Andres Edo Luis, *Sindicalismo revolucionario*
- Anorg, *Anarchism on the Political Map*
- Arena Collectiva, *Eurosocialism, the case of the Greece*
- Baissat Bernard, *Mass média et communication libertaire*
- Berti Nico, *Per un bilancio storico e ideologico*
- Bertolo Amedeo, *Venezia e dintorni*
- Bishop Jordan, *The Critique of Radical Education*
- Benello C. George, *Workplace democracy in the United States: Present Trends and Counter-Trends*
- Bookchin Murray, *The Radicalization of Nature*
- Bookchin Murray, *Anarchism, 1984 and Beyond*
- Borillo Mario, *Vers un 1984 informatique?*
- Capano Gilberto, *La burocratizzazione del potere come soluzione della crisi dello Stato sociale*
- Carvalho Ferreira José Maria, *Dix ans d'expériences "socialistes" au Portugal*
- Cavalleri Costantino, *Nazionalismo e cultura*
- Clark John P., *Giant Economy Size Brother*
- Cohen Yolande, *Femmes en politique, aperçu critique de la recherche*
- Colombo Eduardo, *El poder politico y el estado*
- Colombo Eduardo, *L'État comme paradigme du pouvoir*
- Colombo Eduardo, *A nous la révolution*
- Colombo Eduardo, *A propos du concept de réalité dans la théorie psychanalytique*
- Colson Daniel, *Anarcho-syndicalisme et pouvoir*
- Cossutta Marco, *Lineamenti per un'attualità metodologica*
- Dadoun Roger, *Anarchisme et psychanalyse*
- Dadoun Roger, *1984, roman de l'Anarchie*
- Dadoun Roger, *Vivre l'anarchie, ou "little is anarchic", ou pour une théorie des grains*
- Davis Stuart – Zelasnick Laura, *Anarchist Influence on American Art*
- De Jong Rudolf, *Bilan et perspectives de l'anarchisme*





Duthilleul Alan, *L'Arme agroalimentaire, la politique de gaspillage des pays développés et le sous-développement*

Drakulic Slobodan, *Autonomia, eterotomia, Stato*

FAF, *L'agricoltura della FAF*

Ferrua Pietro, *Arte e impegno sociale*

Fraccaro Elis, *La rivoluzione del cuore*

Freire João, *Un Anarchisme non révolutionnaire*

Gandini Jean-Jacques, *Orwell, 1984 et le phénomène totalitaire*

Gransac Ariane, *La "libération des femmes": de l'ordinaire à l'importance*

Guigou Jacques, *Le solipsisme autogestionnaire*

Guigou Jacques, *Sosie satisfait*

Harrison Frank, *State Power Today, an Orwellian Analysis*

Hartmann Günter – Haug Wolfgang, *Thesis on the liquidation and ruin of work and of the reconstruction of left politics from an anarchist point of view*

Ibañez Tomás, *Adieu à la révolution*

Köster Barbara, *Our contribution to feminism and anarchism. Can the use of separatist methods serve to gain personal autonomy...*

Koven David, *Living Anarchism*

Kühnpast Andreas, *Work in "1984", fight against work in 1984*

Kurtović Oliver, *Un breve intervento sulla situazione in Polonia*

La Torre Massimo, *La "sostanza" Stato*

Le Bot Yvon, *Le Dernier pays de l'utopie ouvrière? L'expérience de cogestion à majorité ouvrière en Bolivie (1983-1984)*

Laville Jean-Louis, *Le partage du savoir a l'épreuve*

Lizzi Renata, *La crisi dello Stato contemporaneo fra ingovernabilità e Leviatano*



- Madrid Santos Francisco, *La comunicacion a través de Radio Klara de Valencia*
- Manfredonia Gaetano – Carel Stephane, *Il socialismo e il potere in Francia*
- Marrone Mario, *Anarquismo y sociedad*
- Martinez Alier Juan, *Soddy's Critique of the Theory of Economic Growth*
- Mok Chiu Yu, Yuen Che Hung, Ng Kar Lun, *China after Mao and the Ideology of Modernization*
- Pagès Robert, *La Liberté, la guerre et la servitude: facteurs de recherche et conditions de rénovation de l'effort libertaire*
- Papi Andrea, *Anarchismo e rivoluzione*
- Penna Emilio, *L'espressione delle filosofie esistenziali nell'anarchismo storico*
- Peyrault Yves, *Le style Radio-Libertaire*
- Recchiglione Benito, *Pissarro e l'anarchismo*
- Savater Fernando, *L'eurosocialismo alla spagnola*
- Schechter Stephen, *The Real Rocky Horror Picture Show: State and Politics in Contemporary Society*
- Schwarz Arturo, *Surréalisme, tantrisme, anarchism, surrealism: quatre démarches convergentes*
- Spring Joel, *Self-Destruction and Modern Educational Systems. The Distribution and Production of Knowledge*
- Stowasser Horst, *The Project A*
- Stowasser Horst, *La Révolution, élément rituel ou constitutif de l'anarchisme?*
- Thévenet Alain, *Souffrance individuelle et pression culturel*
- Trifon Nicolae, *Les Polonais croient-ils vraiment en Dieu?*
- Tuttle Concetta Oliva, *Towards an Anarchist Analysis of the Family*
- Vaccaro Salvo, *La differenza e la frattura. Pensiero anarchico e progettualità del cambiamento*
- Vallet Jacques, *Art et Anarchie*
- Varengo Massimo, *Le frontiere dell'anarcosindacalismo: dalle ceneri della civiltà contadina al computer*
- Vettore Bruno, *Per il grande fratello, il media è messaggio?*
- Ward Colin, *Anarchism and the crisis of Socialism*
- Wexler Alice, *Anarchy in Venice*
- Zumajo Galdon Juan, *Hacia un redescubrimiento de la naturaleza*

Le sessioni del convegno internazionale di studi *Tendenze autoritarie e tensioni libertarie nelle società contemporanee* (26-29 settembre 1984, IUAV)

25/09/1984, 17:00, **Inaugurazione mostra arte e anarchia** [mostra fotografica]

26/09/1984, 10:00, **1984 e dintorni** [tavola rotonda]

26/09/1984, 15:30, **Sindacalismo libertario, sindacalismo rivoluzionario** [tavola rotonda]

26/09/1984, 15:30, **Imperialismo culturale** [seminari e gruppi di discussione]

26/09/1984, 15:30, **Guerra e pace** [seminari e gruppi di discussione]

27/09/1984, 09:30, **Femminismo e anarchismo** [tavola rotonda]

27/09/1984, 09:30, **Educazione e libertà** [seminari e gruppi di discussione]

27/09/1984, 09:30, **L'eurosocialismo** [seminari e gruppi di discussione]

27/09/1984, 15:30, **La pratica dell'autogestione** [tavola rotonda]

27/09/1984, 15:30, **Quale rivoluzione?** [seminari e gruppi di discussione]

27/09/1984, 15:30, **L'America latina** [seminari e gruppi di discussione]

28/09/1984, 09:30, **Il comunismo di Stato** [seminari e gruppi di discussione]

28/09/1984, 09:30, **Psicoanalisi e società** [seminari e gruppi di discussione]

28/09/1984, 09:30, **L'ecologia sociale** [seminari e gruppi di discussione]

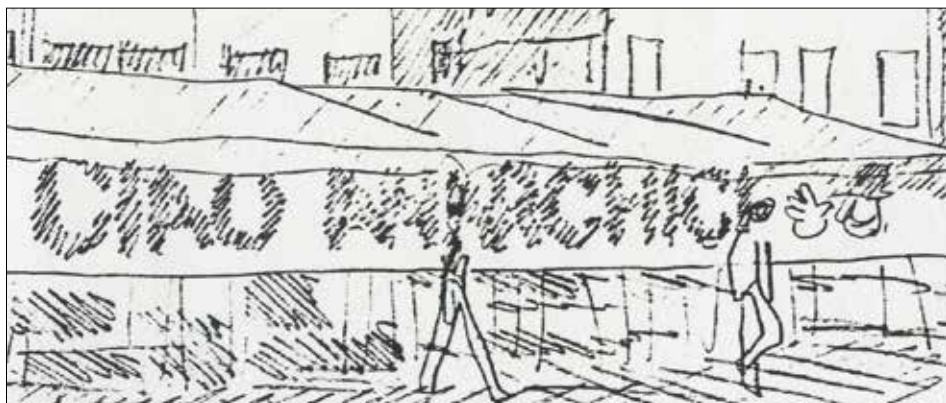
28/09/1984, 15:30, **Lo Stato e l'anarchia** [prima sessione plenaria]

29/09/1984, 09:30, **Vivere l'anarchia** [tavola rotonda]

29/09/1984, 09:30, **Mass-media e comunicazione libertaria** [seminari e gruppi di discussione]

29/09/1984, 09:30, **Le lotte urbane** [seminari e gruppi di discussione]

29/09/1984, 15:30, **Lo Stato e l'anarchia** [seconda sessione plenaria]



I cento anni di “A Batalha”

di António Baião

“A Batalha” nasceva il 23 febbraio 1919 in un clima di profonda instabilità politica in Portogallo. Si era nel primo dopoguerra e le destre repubblicane e conservatrici cominciavano già a definire un lungo cammino che sarebbe culminato con l’instaurazione della dittatura militare nel 1926, mentre il socialismo parlamentare continuava a essere poco rappresentativo e la questione sociale era totalmente dominata dalla União Operária Nacional (UON), una vecchia confederazione operaia debilitata dall’appoggio dato al “presidente-re” Sidónio Pais e dai dissidi interni. Approfittando di questo logoramento, il sindacalismo rivoluzionario si andava proponendo come la corrente più attiva dei lavoratori portoghesi, assestando un ultimo colpo all’UON e fondando la Confederação Geral do Trabalho (CGT), della quale “A Batalha” sarebbe diventato l’organo ufficiale.

Alla fondazione del giornale contribuirono in maniera sostanziale alcune figure che avevano già acquisito una certa esperienza nei giornali anarchici dell’inizio del XX secolo, tra cui Hilário Marques, che era stato il responsabile di “A Sementeira”, la più importante rivista libertaria portoghese del secolo scorso, e Pinto Quartim, giornalista di grande esperienza e importante anello di collegamento tra Portogallo e Brasile. Quest’ultimo sarà il principale ideologo della prima serie del quotidiano “A Batalha”, insieme a Manuel Joaquim de Sousa, il primo segretario generale della CGT. Saranno loro a tracciare il cammino del giornale, in effetti piuttosto ambiguo: era infatti il portavoce della CGT ma al contempo assumeva posizioni autonome rispetto alla confederazione, si basava sul giornalismo amatoriale ma si avvaleva anche di una redazione di professionisti, si presentava come il quotidiano delle cooperative professionali ma era anche un giornale culturale e libertario, esprimeva uno

spirito rivoluzionario relativamente ortodosso ma dava voce anche al fronte riformista. Se c'era qualcosa di stabile nella vita del quotidiano "A Batalha" tra 1919 e 1927 era la sfiducia assoluta nei confronti del leninismo, della Terza Internazionale e del socialismo autoritario. Sarà questa posizione del giornale e della CGT che avrebbe provocato la prima grande scissione dentro il movimento operaio portoghese, con la fuoriuscita di diversi militanti che, pochi mesi più tardi, avrebbero fondato sia la Federação Maximalista Portuguesa sia il Partido Comunista Português.

All'inizio degli anni Venti, "A Batalha" creava una sezione editoriale propria che poco tempo dopo avrebbe cominciato a pubblicare un "Suplemento Literário e Ilustrado" (1923-1927), che usciva i lunedì, una rivista quindicinale che dava una grande attenzione alla grafica, "Renovação" (1925-1926), una collana di letteratura sociale denominata "A Novela Vermelha" e una serie di opuscoli di propaganda anarcosindacalista e sindacalista rivoluzionario. Ma via via che il giornale si consolidava come il terzo quotidiano più venduto del paese, la repressione andava restringendo gli spazi, sequestrandolo e censurandolo innumerevoli volte fino al 1927, senza contare i violenti attacchi della polizia ai suoi locali nel centro di Lisbona. A partire dal 1925, tanto il giornale quanto la CGT furono sottoposti a una tensione costante: in parte a causa della persecuzione politica, delle divisioni interne e dell'imposizione di una linea sindacale dogmatica da parte del nuovo segretario generale, Santos Arranha, e in parte per la diminuzione delle quote, e dunque delle entrate, e per le accuse rivolte dai militanti della confederazione alla



Il primo numero del giornale uscito dopo la fine della dittatura (21 settembre 1974) e il numero che celebra i cento anni della testata (gennaio-febbraio 2019).

redazione di “A Batalha”, che a loro avviso si stava allontanando dalla sua funzione principale che era quella di propagandare l’idea libertaria. Uno dei redattori più contestati era Ferreira de Castro, prolifico collaboratore delle pubblicazioni culturali associate alla testata, che era considerato dai lettori poco più di un mercenario. Ad aggravare questo clima di instabilità, il 28 maggio 1926 l’esercito lanciava un movimento eversivo che si proponeva di “rigenerare” la politica nazionale. “A Batalha” reagiva in modo tardivo: da un lato non voleva appoggiare un fronte delle sinistre; dall’altro decideva di mantenere una posizione d’attesa credendo che la sollevazione dei generali non avrebbe provocato la caduta del governo in carica. Si sbagliava: quel giorno iniziava una lunga notte per il Portogallo, con l’instaurazione di una dittatura militare che sarebbe durata fino al 1974.

La CGT iniziava questa nuova fase di opposizione ormai debilitata, avendo già perso il 70% dei suoi membri.

Lo stesso giornale viveva una purga interna: la direzione passerà a Mário Castelhana, che sarà il responsabile del quotidiano nel suo ultimo anno di pubblicazione. “A Batalha” sarà infatti costretta a chiudere nel novembre del 1927, quando la sua sede verrà devastata dalla polizia. Castelhana morirà anni dopo, nel 1940, nel campo di concentramento di Tarrafal [vedi Bollettino 35].

Ora restava solo la sopravvivenza in clandestinità. Dato che non era più ipotizzabile stampare un quotidiano o tenere aperta la sua sezione

editoriale, nel 1930 veniva deciso di pubblicare una versione settimanale più povera di “A Batalha”. Ma dopo il fallimento della rivolta antifascista del 31 gennaio 1934, non fu più possibile neanche questo. Alcuni militanti più giovani, come José Augusto Machado, Francisco Quintal e Emídio Santana, riuscirono ancora a pubblicare alcuni numeri irregolari in una piccola tipografia artigianale persa tra le montagne di Monsanto, ma il fallito attentato contro Salazar nel 1937 e la disillusione per la sopravvivenza dell’Estado Novo anche dopo la seconda guerra mondiale, porteranno alla totale sospensione delle pubblicazioni tra il 1949 e il 1974.

È solo in quell’anno che “A Batalha” torna. Grazie alla caduta dell’Estado Novo, un gruppo di vecchi militanti anarcosindacalisti, con il ritorno di Santana, decide di ripubblicare il giornale. Certo il contesto è molto differente da quello della Prima Repubblica: la CGT è morta da almeno tre decenni e il Partito comunista domina in modo egemonico il contesto sindacale e sociale del paese. Ma questo non impedisce la rinascita del giornale, che riprende a uscire senza interruzioni fino ai nostri giorni, prima come quindicinale, poi come mensile e ora come bimestrale. Ma pur cambiando periodicità, “A Batalha” ha pubblicato 283 numeri dopo la “Rivoluzione dei garofani” ed è arrivata quest’anno a celebrare il suo centenario. E allora tiriamo fuori le birre dallo zaino e brindiamo ai suoi cento anni!

traduzione di Fiammetta Bonfigli

Il Maggio '68 non è mai finito!

di A. Soto

Tomás Ibáñez, *Agitando los anarquismos. De Mayo del 68 a las revueltas del siglo XXI*, Libros de Anarres, Buenos Aires, 2018

Un giorno Abi pensa bene di spedirmi questo testo, segnalandomi il fatto che alcuni degli articoli lì raccolti vanno nella direzione di una comune riflessione che abbiamo in corso sul presente e il futuro dell'anarchismo. Ricevo il testo e, lasciando da parte la pila di libri in attesa, lo divoro perché le analisi di Tomás le trovo sempre molto stimolanti. Da qui le pagine che seguono, che non sono una vera e propria recensione, ma vogliono offrire al lettore italiano il senso di massima di quanto si trova in questo *Agitando los anarquismos* secondo la mia personale ottica interpretativa.

Tomás Ibáñez è un compagno attivissimo e con un pensiero acuto e mai banale. Generoso nella sua militanza nel movimento anarchico internazionale da oltre cinquanta anni, mai pago e sempre alla ricerca di necessarie linee di rinnovamento per l'anarchismo a venire. Che, per avere ancora molto da dire, deve scrollarsi di dosso schemi e "ortodossie" del passato, ci dice. Tomás l'eretico, con quei suoi occhi azzurri profondissimi, è per me uno speciale: leggerlo è un piacere, ascoltarlo un'emozione, sapere di far parte dello stesso movimento un motivo di orgoglio.

Il testo, che raccoglie articoli degli ultimi dieci anni scritti su riviste di movimento francesi e spagnole, si divide in tre parti. La prima verte sul rapporto tra anarchismo e rivoluzione; la seconda ha come *focus* la triade potere, Stato e libertà, la terza è sul maggio '68.

L'anarchismo di Tomás è un movimento in continuo mutamento, oggi ibridato con le riflessioni di Foucault e di Deleuze. Antiessenzialista, relativista, si configura come resistenza e contrattacco alle varie forme di dominio. Non è tanto l'anarchismo specifico a interessare Ibáñez, che anzi sembra ritenere il movimento formalizzato in sigle storiche un fardello del passato, quanto l'*anarquismo extramuros*, ovvero tutti quei movimenti con metodo e fine libertari che si sono dipanati dal '68 in avanti, tra i quali lo zapatismo, l'autonomia, il femminismo, l'ecologismo ecc.

L'anarchia di oggi non è e non può più essere universalista, ma, di identità mutevole, contribuisce a lotte parziali ed eterogenee. Non è più, nemmeno, preparazione della rivoluzione intesa come *grande soirée*, né cesura definitiva: la rivoluzione si è infatti trasferita dal domani all'oggi, e dal singolare è diventata plurale. Ad animare le rivoluzioni non è più un solo soggetto storico, ma sono molteplici soggetti che si formano all'interno dei movimenti (e non sono preesistenti ad essi) con la volontà e il desiderio di modificare radicalmente l'esistente. Non c'è (più) un soggetto storico rivoluzionario e non può essere una sola classe, o una categoria specifica di persone, a innescare il cambiamento. L'essere umano, che non è né naturalmente buono né naturalmente cattivo, ma è un costruito sociale in continua modificazione, può dare vita a nuove rivoluzioni.

Rivoluzioni che, ci dice Tomás, sono tutt'altro che finite. Guardiamoci intorno: le rivolte sociali costellano il mondo contemporaneo. Esse sono imprevedibili come le eruzioni di un vulcano, ma, proprio come le eruzioni, nascono da un sostrato comune, sul quale gli anarchici possono intervenire con un impegnativo e continuo lavoro di preparazione. Il ruolo degli anarchici è quindi sia di stare dentro ai movimenti contemporanei, seppure "parziali", sia di contribuire, laddove c'è "l'eruzione", ad ampliarne l'estensione e l'incisività, affinché tali rivolte si cristallizzino il più tardi possibile.

Questo nuovo anarchismo risponde

a cambiamenti epocali che non si possono ignorare e che sono così sintetizzabili: siamo entrati in una nuova fase del capitalismo, in una nuova era tecnologica, in un nuovo tempo ideologico, segnato dalla "santa alleanza" tra scienza e capitalismo. Lo sviluppo tecnologico comporta un nuovo totalitarismo; l'era di internet è quella del nuovo controllo totalitario, formatosi in tempi rapidissimi. Di questo bisogna prendere coscienza, scrive Tomás, e contrapporvi un'attitudine hacker che non rifiuta la tecnologia in sé, ma la tecnologia guidata dalla ragione capitalista, e lo fa interrompendo i flussi del capitale, creando spazi, tempi e relazioni liberi dal controllo. Discorso che vale per internet ma anche per l'eugenetica, di cui Tomás denuncia la pericolosità non in sé (convinto com'è che non esista un essere umano "naturale"), ma nel suo connubio con il sistema capitalista. Il pensiero di Foucault è centrale per comprendere questi cambiamenti. Foucault, per Ibáñez, ha il grande merito di avere portato la possibilità di non sottomissione e la necessità di mutamento in ogni aspetto della vita, lasciandoci una preziosa cassetta degli attrezzi con cui costruire una *disobbedienza volontaria*, un'etica della libertà (la libertà si raggiunge solo tramite la libertà) in grado di moltiplicare le possibilità e gli spazi di resistenza. Centrale è in questo senso la riflessione foucaultiana secondo cui "se ci sono relazioni di potere in tutto il campo sociale, è perché c'è ovunque libertà". Se ne deduce – e

qui integro la mia interpretazione a quella di Tomás – che c'è libertà solo se c'è, anche, dominio, e quindi *l'anarchia esiste solo se esiste il dominio*, se esiste la logica di governo, se esiste l'autorità, in quanto suo nemico essenziale e necessario. Non possiamo insomma avere due regni distinti, uno dell'anarchia e uno del dominio, né possiamo intendere l'anarchia come qualcosa di statico, di fermo, di isolato dalla società o di escatologico, ma solo come qualcosa di esistente nelle lotte e nelle resistenze al dominio.

Nemico principe dell'anarchismo oggi non è, così, lo Stato, ma il principio di autorità che, secondo un principio di immanenza, tende a investire ogni spazio e che, con Foucault, chiamiamo ragione governamentale, o *governanza* (*governance*). *Governance* che si serve della razionalità economica per investire tanto gli ambiti pubblici quanto quelli privati, esercitando il potere anche per mezzo della partecipazione degli stessi attori sociali. L'analisi della partecipazione porta a interrogarsi sul concetto di libertà, perché proprio della retorica della libertà la *governance* si serve a piene mani. Ibáñez mette in evidenza il fatto che la libertà (come il potere) sia multipla e polimorfa. Essa non può essere, come l'ha intesa l'anarchismo classico, un valore assoluto – opposta al potere, altrettanto assoluto. È qualcosa di dinamico che dipende da altri fattori. *La libertà in senso anarchico dipende dall'uguaglianza e dalla giustizia*, o, in altre parole, l'anarchia coniuga la libertà con l'uguaglianza e con la giustizia.

Chi sia Tomás Ibáñez lo cogliamo tra le righe di alcuni dei saggi qui contenuti. Giovane militante antifranchista, è a Parigi a metà anni Sessanta quanto i *Jeunes libertaires* di cui fa parte elaborano il segno grafico della A cerchiata, poi resa popolare in Italia dai giovani





anarchici milanesi dell'epoca, tra i quali Amedeo Bertolo, e via via diventata quel simbolo diffusissimo che oggi conosciamo. La "A cerchiata" – senza sigle a corredarla – nella elaborazione dei giovani libertari degli anni Sessanta, vuole indicare la pluralità e la riproducibilità degli anarchismi.

Ibáñez, allora animatore del *Liason des étudiants anarchistes* e del *Mouvement du 22-Mars*, è anche un protagonista del '68 parigino, del quale ripercorre le tappe principali in un'accurata e interessantissima cronologia quotidiana. Un '68 al quale è strettamente legato in quanto movimento spontaneo e profondamente libertario, di lotta e di festa, di rivoluzione di tutti gli aspetti della vita, segnato dalla partecipazione di massa di milioni di "insubordinati". Con la sua sovversione quotidiana il '68 ha trasformato le strade e gli spazi in luoghi di ritrovo e di discussione, instaurando nuove relazioni sociali e personali, provocando processi di politicizzazione rapidissimi e perduranti. Ha segnato inoltre la nascita dei movimenti sociali contemporanei basata sulla democrazia diretta e sull'azione in prima persona, distruggendo i modelli organizzativi precedenti, avanguardistici, disciplinati e gerarchici, mettendo ai margini la questione della presa del potere.

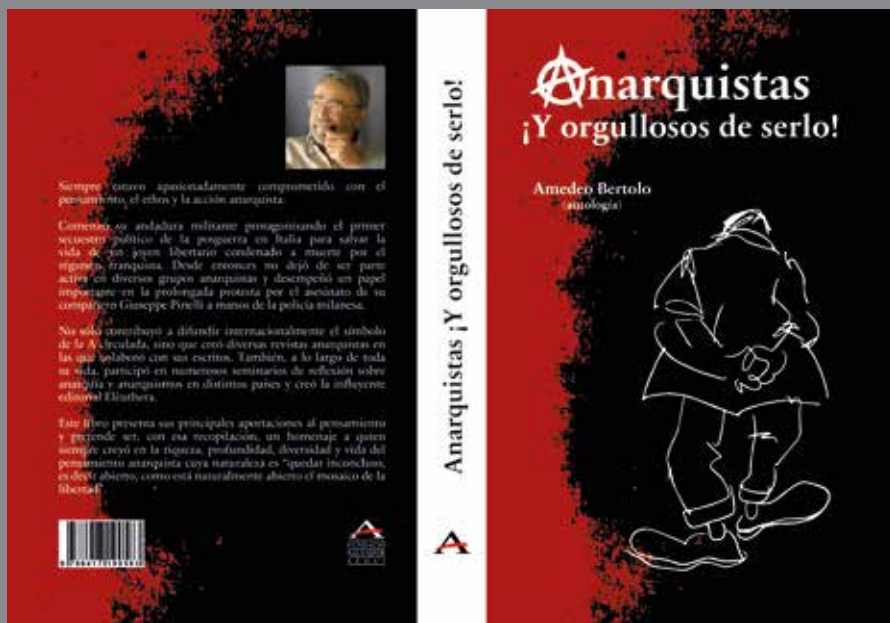
Una sensazione inebriante, il '68 parigino, che è quella di "avere messo la macchina fuori controllo", e che Ibáñez analizza nel suo dispiegarsi passo dopo passo, non rinunciando ai riferimenti alla materialità della battaglia: la necessità di mettere i propri corpi nella lotta, di rifornirsi di maschere antigas contro i lacrimogeni, di trovare alloggi sicuri per ripararsi dalle scorribande della polizia; gli scontri con la polizia tra barricate e sampietrini, l'imparare a fabbricare "munizioni" fatte di patate con all'interno lamette da barba. Forme, queste, di un'insurrezione che non vuole prendere il potere ma cortocircuitarlo e che riesce a trasformare profondamente luoghi, persone, processi, istituzioni: l'ambito educativo, la cultura, le identità sessuali, le

relazioni familiari, gli stili di vita. Ancora, caratteristiche del '68, momento unico e allo stesso tempo riferimento per tutti i movimenti a seguire (“maggio non è mai finito!”), sono la forte componente utopica, il rifiuto del processo elettorale, la critica al leaderismo veicolato dall’opinione pubblica e al quale si risponde “siamo tutti Cohn-Bendit!”, la pratica della necessaria violenza contro gli abusi polizieschi che porta a ripetute battaglie di strada che durano ore, la ricerca di “azioni esemplari” e quindi riproducibili in altre forme e in altri luoghi (una nuova versione, questa, della

propaganda del fatto anarchica), il ruolo dei lavoratori con il movimento di occupazione delle fabbriche che dà nuova linfa a una lotta senza quartiere contro l’autorità e che rende l’insubordinazione generalizzata. Il maggio parigino pone così le basi per un nuovo anarchismo, che oggi, a cinquanta anni di distanza, Tomás continua a rinverdire con ammirevole coraggio.

Nell’attesa di un’edizione italiana, il testo in spagnolo si può richiedere a edicionesanarres@gmail.com o scaricare da: https://www.traficantes.net/sites/default/files/pdfs/ibanez_-_agitando_los_anarquismos_pdf_final.pdf

Come annunciato sullo scorso numero è uscita anche l’edizione spagnola dell’antologia di Amedeo Bertolo *Anarchici e orgogliosi di esserlo*, ossia *Anarquistas ¡Y orgullosos de serlo!* a cura di Tomás Ibáñez e della Fundacio Salvador Seguí di Barcellona.



L'editoria anarchica si è data appuntamento a Barcellona

di Abi

L'editoria, in Italia ma non solo, sembra non riuscire a svincolarsi dalla profonda crisi che ha investito il mondo della cultura, troppo spesso mefitico e asfittico. Nonostante questo desolante panorama, di tanto in tanto, se si ha il coraggio di levare l'ancora per affrontare il mare incerto, si può avere la fortuna di approdare su isole in cui l'aria è ancora, non solo respirabile, ma addirittura frizzante.

È questo il fortunato caso del nostro viaggio in terra catalana, più precisamente a Barcellona dove dal 9 al 12 maggio si è svolta "Literal" la fiera delle idee e dei libri radicali.

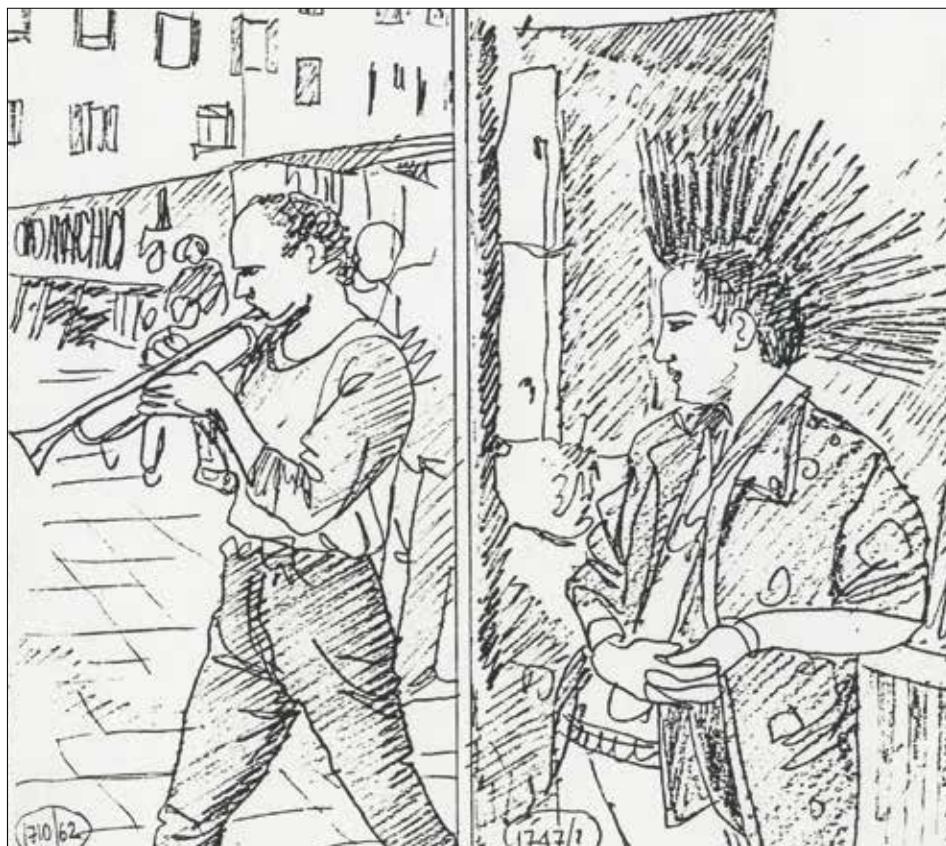
La fiera è stato un momento importante di scambio e confronto con numerose case editrici radicali – tra le altre: dalla Francia, La Lenteur, La Fabrique, Le passeger clandestin, Goatier e Syllepse; dalla Germania Unrast verlag e Westend, dall'Austria Bahoe Books, dalla Turchia Metis, dall'Argentina Ediciones La Cebra, dal Canada Between The Lines e Lux, dagli Stati Uniti PM Press, dalla Slovenia Založba.

Ancora più interessante è stato però l'incontro che si è tenuto il venerdì sera nello spazio occupato autogestito La Cinetika situato nella zona nord della città. Qui per circa due ore abbiamo avuto la possibilità di confrontarci fra editori anarchici spagnoli, francesi, italiani, canadesi e statunitensi sulle rispettive esperienze, sui problemi connessi e sulle rispettive "battaglie", con l'obiettivo di trovare un punto di partenza comune su cui costruire progetti futuri.

Inutile dirlo, in due ore non è stato possibile affrontare in maniera esaustiva questioni così ampie, tuttavia sono emersi alcuni aspetti rilevanti che pensiamo sia giusto condividere.

Innanzitutto l'estrema vitalità del mondo editoriale anarchico spagnolo e in

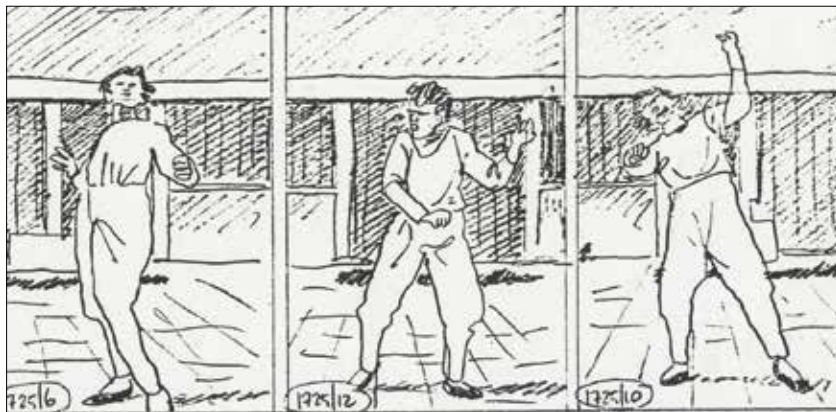
parte anche francese. Quasi tutte le esperienze editoriali spagnole presenti – Virus, De-scontrol, Katatrak, Traficantes de Sueños – e la francese Nada sono in realtà aggregati di progetti che includono a seconda dei casi, oltre alla casa editrice vera e propria, librerie, ristoranti, tipografie, distribuzioni e/o promozioni librarie. Tutto questo proliferare di iniziative multiformi ha prodotto una resilienza notevole dei singoli progetti editoriali, i quali non devono dipendere economicamente solo dalle proprie forze ma possono avvantaggiarsi degli introiti più redditizi di tipografie, librerie o ristoranti. Questa indipendenza economica si traduce in una maggior libertà di scelta e in una sostenibilità che garantisce uno stipendio a tutti i compagni che lavorano in queste esperienze. L'aspetto più interessante da un punto di vista anarchico è però forse il concretizzarsi di varie forme di mutuo appoggio sia all'interno dei singoli progetti che fra di essi. Da un lato, questa sinergia fra progetti diversi ha reso possibile in alcuni casi, al di là della sostenibilità e di una maggiore libertà, anche casse di mutuo soccorso per le spese mediche, così come una maggiore attenzione a tutti quegli aspetti di tutela lavorativa che il neoliberalismo capitalista non vuole e non può più offrire. Dall'altro, la possibilità di fare rete



attraverso la collaborazione e il mutuo appoggio fra tipografie, case editrici e librerie, ha fatto sì che la nascita di nuovi progetti sia in parte facilitata e non debba necessariamente essere una lotta contro i mulini a vento o una fatica di Sisifo.

Uno su tutti è l'esempio raccontato dai compagni/e di Katatrak i quali hanno potuto avviare insieme al ristorante anche una libreria grazie all'aiuto della distribuzione di Traficantes de Sueños la quale ha reso disponibili tutti i libri necessari in conto deposito. Grazie al buon andamento della libreria e del ristorante, è nata infine la casa editrice.

Al di là del racconto delle singole esperienze un aspetto importante, se non l'aspetto fondamentale, è stata la riflessione sull'attività editoriale anarchica oggi e sul suo significato in relazione al movimento anarchico e alla società in generale. Se l'esperienza spagnola ha fornito numerosi esempi di collaborazione e mutuo appoggio, resi possibili da un movimento ancora forte e attivo sul territorio nazionale, i resoconti e le realtà descritti dai compagni anglofoni così come da quelli italiani sono stati molto più negativi e hanno riportato in maniera più netta la discussione su quali siano le sfide odierne per questo tipo di editoria. In che modo agire quando un movimento anarchico coeso e solidale non esiste più, o quasi? Come affrontare la deriva dell'individualismo neoliberale che impregna ormai l'intimità di ognuno e rende difficilissimo, o addirittura quasi impensabile, proporre progetti con scopi sociali e di natura collettiva? Quali sono gli strumenti per resistere alla morsa del mercato che cerca in tutti i modi di fagocitare quelle realtà che cercano di stare nel mondo reale mantenendo una forte identità etica e politica? Come diffondere gli ideali anarchici – di libertà e di uguaglianza nella differenza – nel resto della società in un momento storico in cui si fa pressante l'esigenza da parte dei popoli di tutto il mondo di una credibile alternativa allo squallore e alla decadenza attuali? Sono tutti quesiti ai quali bisogna dare una risposta, e non solo in editoria.



Antifascisti senza patria a Villa Minozzo

Abbiamo pensato di dedicare qualche riga di questa rubrica per raccontarvi un'iniziativa che ha avuto luogo il 25 aprile 2019. Nello specifico si tratta della presentazione del libro di Paolo Pasi, *Antifascisti senza patria* (elèuthera 2018) svoltasi a Villa Minozzo in provincia di Reggio Emilia nell'ambito delle celebrazioni per il 25 aprile organizzate dal Circolo Enrico Zambonini.

Il luogo, come si sarà intuito, non è casuale. Villa Minozzo è infatti il paese natale di Zambonini, uno dei protagonisti della storia corale narrata nel libro di Pasi. Dopo aver fatto il minatore in Belgio e aver combattuto in Spagna per la rivoluzione libertaria, Zambonini viene dapprima recluso in un campo di prigionia nel sud della Francia e poi trasferito al confino nell'isola di Ventotene. In seguito alla caduta di Mussolini, lungi dal liberarli, arriva l'ordine di trasferire i confinati anarchici nel campo di prigionia di Renicci D'Anghiari, in provincia di Arezzo. Proprio durante una sosta ad Arezzo Zambonini si rifiuta di proseguire – basta essere rinchiuso in campi di concentramento! – e viene dunque arrestato e portato in una cella della locale questura. Senonché, complice un bombardamento alleato che colpisce anche gli edifici della questura, Zambonini riesce a dileguarsi per ritornare, dopo un'assenza durata decenni, alle sue montagne: l'appennino reggiano. Lì parteciperà alla resistenza finché, catturato mentre visita la sorella che non vedeva da tempi immemori, verrà fucilato nel gennaio del 1944 dai nazifascisti nel poligono di tiro di Reggio Emilia. Ancora oggi grazie alla vitalità e l'impegno del Circolo Enrico Zambonini il ricordo di queste storie resta vivo e nella piazza del comune di Villa Minozzo trovate una lapide in sua memoria.

Insomma un sentito grazie ai tipi del Circolo Enrico Zambonini che non solo mantengono viva la memoria ma riescono anche a creare occasioni di convivialità e complicità ormai così rare e preziose ai giorni nostri. Se passate da quelle parti non mancate di portare un saluto, insieme al Circolo troverete infatti anche un bellissimo agriturismo dove potrete rifocillarvi e scambiare due chiacchiere!



Lapide dedicata a Enrico Zambonini posta nella piazza centrale del paese di Villa Minozzo.

L'anarchismo concreto di Aníbal

(Lavalleya, 28 novembre 1941 – Barcellona, 3 febbraio 2019)

di Raquel Fosalba Cagnani

Di origine contadina, Aníbal de los Santos Gadea era nato in un piccolo villaggio dell'interno dell'Uruguay. Il suo ideale di un mondo senza padroni lo spinse a costituire, intorno al 1959, un gruppo di esperti in agraria che entrò a far parte di un'esperienza di cooperativismo agricolo chiamata Unidad Cooperaria n. 1. Lì entrò in contatto con Juan Pulido, esule anarchico catalano, grazie al quale conobbe la socializzazione dell'economia realizzata nelle collettività agricole e l'auto-gestione delle fabbriche, specialmente in Aragona, Catalogna e nel Levante, a opera dei lavoratori, che stavano

creando un mondo nuovo [durante la Rivoluzione spagnola del 1936, NdT]. Iniziarono così anche le sue letture sull'anarchismo. Avido lettore, è a partire da qui che si mise a costruire il proprio sapere volto a un risveglio contadino mai più abbandonato. Da allora, la sua ricerca di un percorso sperimentale e aperto – il suo anarchismo era essenzialmente costruttivo – lo condusse, nel 1962, all'esperienza della Comunidad del Sur [vedi Bollettino 32]. Il suo proposito era costruire un tessuto sociale che mostrasse concretamente come realizzare il socialismo libertario in una realtà



Comunidad del Sur, 1967: Aníbal al centro con Raquel Fosalba alla sua sinistra, mentre festeggiano la loro unione civile che durerà tutta la vita.



Uruguay, 1974, catena umana per celebrare l'anniversario della fondazione della Comunidad del Sur (1955): Aníbal è al centro della foto con l'ultimo nato della Comunidad in braccio.

che, nella libertà, nell'uguaglianza e nella solidarietà, si proiettasse verso il futuro, per un mondo migliore. Tutte le attività alle quali si dedicò si inquadravano in questa esigenza di creatività concreta. Il suo anarchismo, visto come una filosofia di vita, lo praticava nelle lotti sociali, portate avanti sempre a partire dal basso tanto nel suo quartiere quanto a fianco dei soci delle cooperative e dei senza terra. E sempre con un senso austero del dovere che dette alla sua esistenza coerenza e continuità con le sue idee originarie, mentre l'attività di perito agrario rimase consapevolmente relegata ad altre attività considerate di servizio. Aníbal plasmò la propria personalità a partire da quei valori libertari che tanto amava e che aveva interiorizzato, adattando il proprio modo di essere a una concezione che vedeva la propria libertà continuare in quella

dell'altro e che si distingueva per una formidabile capacità di ascolto, per una imperturbabile calma, con la sua voce sempre ferma e calda, per una grande predisposizione al lavoro. Negli anni che trasformarono la "Svizzera d'America" [l'Uruguay, NdT] in una camera di tortura, Aníbal fu uno dei prigionieri politici della dittatura di allora. Con coraggio, calma e lucidità, affrontò le botte e la prigionia. Esule dapprima in Germania, nel 1976 scelse Barcellona per vivere, lavorare e continuare a condividere la propria esistenza con altri. Aníbal imparò ed esercitò diversi mestieri, svolgendo tutti i compiti di cui l'esperienza comunitaria di volta in volta aveva bisogno, e tutti li svolse con la serietà e la responsabilità che lo caratterizzavano. Dietro il suo carattere riservato, c'era una persona di grande generosità. Nell'ultimo periodo della sua vita aveva a poco a poco mollato gli ormeggi, finché, all'alba del 3 febbraio 2019, è partito per sempre.

traduzione di Pietro Masiello



1/2019

Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli

via Jean Jaurès 9, 20125 Milano

tel. 02 87 39 33 82

orario di apertura 10:00-18:00 dei giorni feriali – orario di consultazione 14:00-18:00

su appuntamento

e-mail: archivio@archiviopinelli.it – web: <http://www.archiviopinelli.it>

tutti i numeri precedenti sono liberamente scaricabili dal sito

Coordinate bancarie

IBAN: IT42 Z030 6909 6061 0000 0139 901

intestato a: Associazione Centro studi libertari Giuseppe Pinelli

BIC/SWIFT: BCITITMM

stampato e distribuito da

Associazione Centro Studi Libertari Giuseppe Pinelli

